

**FARETE 2018** IL REPORT DI IMPATTO SOCIALE DELLE 3.142 IMPRESE ASSOCIATE

# Le aziende di Confindustria Emilia valgono 50 miliardi

**LASCIARE** il segno, e farlo bene. È una traccia genetica di tutto rispetto quella dietro le 3.142 imprese affiliate a Confindustria Emilia delle province di Bologna, Ferrara e Modena; e un fatturato complessivo da 50 miliardi è il dato più interessante del report di impatto sociale elaborato da Bdo Italia e presentato ieri a Farete 2018. «Come Regione ci siamo impegnati profondamente nelle politiche per il lavoro – ha commentato Pal-

ma Costi, assessore alle attività produttive –: questi dati, e politiche come il Patto per il lavoro, ne sono la testimonianza concreta». E la 'fuga dei talenti'? Come riportarli qui? È la domanda che si è fatto il direttore di *QN - il Resto del Carlino*, Paolo Giacomini: «Siamo stati la culla del Rinascimento, di un paese che si è mosso tutto insieme, quel capitale umano che ancora oggi il mondo ci invidia e dobbiamo tenerci stretto». Tra i presen-

ti non sono mancate le storie di successo, come quella di Simone Colombarini, ad di Vetroresina, che ha 'portato' la Spal in Serie A, e di Horacio Pagani, della casa di supercar. Ha poi concluso **Alberto Vacchi**, presidente di Confindustria Emilia: «Lo scenario internazionale ci offre spunti di crescita importanti, l'export trainerà il paese ancora per poco, servono politiche volte a mantenere la nostra credibilità in Europa».

g. t.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I relatori del convegno di ieri a Farete



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FIERE CONFINDUSTRIA ROMAGNA PER IL POLO UNICO

# Maggioli vuole l'unione

RIMINI

**CONFINDUSTRIA** Romagna sposa in toto l'ipotesi di integrazione regionale tra le Fiere di Rimini, Bologna e Parma. «Un'opportunità irripetibile di crescita che comporterebbe un grandissimo salto di competitività per tutta la Regione. Un'alleanza dal potenziale enorme: il polo fieristico regionale diventerebbe il primo in Italia e il quinto in Europa» dice il presidente Paolo Maggioli (in foto). Le premesse ci sono tutte «per competere sul mercato fieristico bisogna diventare dei player internazionali e siamo di fronte ad una grande opportunità per il nostro territorio». E proprio Rimini «ha fatto passi da gigante negli ultimi anni. Immaginiamo quali traguar-



di potrebbero raggiungere le tre realtà unite, non lasciamoci sfuggire la possibilità di diventare un polo fieristico capace di giocare la sua partita a livello mondiale». Maggioli auspica che «nei prossimi incontri prevalga la coesione e l'ipotesi di sinergia tra i tre poli si concretizzi quanto prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AZIENDE**

**Olidata lancia un nuovo notebook**  
«E presto torneremo anche in Borsa»  
Cesena, dopo la crisi riesce il marchio. I piani del presidente Tassi

**Maggioli vuole l'unione**  
In regione cresce il bio

**In regione cresce il bio**

**In Romagna e Parma**  
Maggioli lancia per settembre 2018



## Economia

PICCOLO  
MONDO  
ECCELLENTEdi **Franco Mosconi**

**S**e consideriamo gli esempi di eccellenze italiane citati da Alberto Alesina e Francesco Giavazzi

nell'editoriale sul *Corriere della Sera* del 26 agosto, possiamo dire che l'Emilia-Romagna emerge come una «regione da mondo moderno», e lo stesso può dirsi per il Veneto. Insomma, il contrario di quel «piccolo mondo antico» che gli autori descrivono con preoccupazione guardando al modello di Paese che ci prospettano le forze attualmente al governo; un modello ispirato dalla chiusura verso gli altri sia nel campo dell'economia sia

nel campo della convivenza civile. Sono cinque gli esempi portati da Alesina e Giavazzi con riferimento alla sfera più strettamente economica (industria e finanza): il distretto del biomedicale di Mirandola; la fusione fra Luxottica e la francese Essilor; la crescita nell'e-commerce di Yoox Net-A-Porter (Ynap), che ora è parte del gruppo Richemont; i cospicui investimenti in Italia di Crédit Agricole; il rafforzamento della presenza di Deutsche Bank.

Beninteso, elenchi di questa natura sono, per definizione, esemplificativi e non esaustivi. Del resto, in un secondo elenco gli autori scrivono: «In molte aree della ricerca scientifica gli italiani eccellono, dalla medicina alle scienze naturali a quelle sociali, e le migliori università del mondo sono piene di giovani italiani, spesso fra gli studenti e i ricercatori migliori». Ma concentrandoci sul primo elenco, possiamo partire da una domanda.

continua a pagina 7

## L'editoriale

## Piccolo mondo eccellente

SEGUE DALLA PRIMA

È casuale che tre di queste eccellenze abbiano il loro baricentro in Emilia e una di esse in Veneto? Non è casuale e questa presenza può essere vista come un'ulteriore dimostrazione della vitalità dell'economia delle due regioni che, insieme alla Lombardia, formano il nuovo triangolo industriale. I dati aggregati che sul triangolo abbiamo già esposto su queste colonne (valore aggiunto manifatturiero, esportazioni, distretti, medie imprese), trovano una loro declinazione nelle storie di successo qui menzionate: Mirandola, Ynap, Crédit Agricole Italia se restiamo in Emilia-Romagna. Dedicando un recente lavoro alla memoria di Mario Veronesi — il fondatore del biomedicale mirandolese, scomparso nel 2017 — lo abbiamo intitolato *Dal garage al distretto* (Il Mulino) perché la storia è andata proprio così: la produzione di dispositivi medici monouso iniziò, nel lontano 1962, nel garage di casa Veronesi in pieno centro storico a Mirandola. Oggi, dopo una crescita di oltre 50 anni, il distretto è leader in Europa e secondo nel mondo solo a quello di Minneapolis negli Usa. Il fatto straordinario è che il distretto è stato capace di superare la tragedia del terremoto del 2012 grazie a un mix di forze di mercato e intervento pubblico. Il fatturato complessivo supera il miliardo di euro e nelle primissime posizioni della graduatoria delle principali imprese figurano — grazie a successive ondate di fusioni e acquisizioni — multinazionali americane e tedesche con specializzazioni produttive assai sofisticate (rene artificiale, valvole cardiache, ecc.). La Regione in partnership con altri soggetti pubblici e privati operanti sul territorio ha promosso

l'istituzione del Tecnopolo per la ricerca applicata, dell'Istituto Tecnico Superiore per la formazione delle risorse umane. Quelle che in principio erano Yoox e Cariparma sono le altre due eccellenze regionali qui in discussione. Operanti in settori assai diversi (luxury fashion e-commerce e credito) sono oggi parte di grandi gruppi esteri, Richemont e Crédit Agricole, leader nei loro rispettivi mercati. Entrambe le realtà, dalla loro originaria base emiliano-romagnola (Bologna-Zola Predosa e Parma), sono cresciute per via interna per poi compiere un decisivo salto dimensionale lungo linee esterne (ossia, mediante fusioni e acquisizioni). Al riguardo, basti pensare a Yoox che acquisisce Net-A-Porter nel 2015 e ai «quattro miliardi investiti in istituzioni finanziarie italiane negli ultimi venti mesi» di cui ha parlato Giampiero Maioli, Ad di Crédit Agricole in Italia, su *L'Economia del Corriere della Sera* del 27 agosto. Entrate a far parte, in momenti diversi, di grandi multinazionali (la prima svizzera e l'altra francese) conservano — come prima si diceva — il loro baricentro lungo la via Emilia, fatto che significa la presenza dei rispettivi quartier generali ove lavorano centinaia e centinaia di collaboratori con elevate competenze. Da queste presenze trae giovamento la crescita economica dell'Emilia-Romagna e, al tempo stesso, ciò che matura lungo la via Emilia contribuisce a rafforzare l'attrattività della regione per i capitali stranieri. Due esempi fra i tanti: Bologna (Cineca, Ynap, Centro meteo europeo) è sempre più lo snodo fondamentale in Italia nell'elaborazione dei big data; Parma (città creativa Unesco per la gastronomia), Bologna (Fico) e la regione tutta (Food Valley) rappresentano un'unica grande «capitale» del cibo italiano di qualità. Il «Paese da mondo antico» è da queste eccellenze che dovrebbe trovare ispirazione.

**Franco Mosconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAFFETTA CONFINDUSTRIALE

## L'eredità di Vacchi «La Cispadana serve»

Dovrebbe essere Valter Caiumi il nuovo presidente di Confindustria Area centro, che ha assorbito le associazioni industriali di Modena, Bologna e Ferrara. L'imprenditore modenese, attuale vice, prenderà il posto del numero uno dell'associazione, il bolognese **Alberto Vacchi**, a partire da marzo 2019, secondo il principio di rotazione messo a punto al momento della fusione. Caiumi nel caso manterrà la carica per due anni, poi dovrebbe toccare ad un ferrarese: l'attuale secondo vice è Riccardo Maiarelli, già presidente degli industriali ferraresi.

Il congedo anticipato di Vacchi all'assemblea degli industriali delle tre province è avvenuto alla due giorni di Farete, conclusasi ieri a

Bologna con la Borsa del turismo industriale. A lui è stata dedicata una "standing ovation" da parte dei circa 2mila imprenditori presenti, e il presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha salutato «il gentiluomo e l'imprenditore».

Dal canto suo, Vacchi ha tenuto alta la questione-infrastrutture, cioè Cispadana e Passante: «Il nostro territorio è il secondo polo manifatturiero d'Europa ma non ha adeguate infrastrutture. Perché dobbiamo fare passare dal nodo di Bologna tutto il traffico che dal corridoio veneto sale a Sassuolo? È un primario distretto europeo per la produzione di ceramica, che beneficerebbe della Cispadana se ci fosse». —

Foto: M. Neri - A3 / Contrasto





IL RESTYLING IL NOTAIO VICO: SCELTO IL MALE MINORE

# Stadio, Lepore attacca «Mi meraviglio di chi si meraviglia»

«Mi meraviglio che **Alberto Vacchi** si meravigli del nostro investimento sullo stadio». L'assessore allo Sport, Matteo Lepore, liquida con una battuta i dubbi degli industriali sul coinvolgimento diretto di Palazzo nel restyling del Dall'Ara. «Il Comune di Bologna — sottolinea l'assessore — è il maggiore imprenditore della città».

a pagina 5 **Persichella**

## Stadio, Lepore stoppa i dubbi industriali

L'assessore replica a Vacchi: «Mi meraviglio che si stupisca se l'amministrazione vuole investire Per i trenta milioni meglio non indebitarsi con dei mutui, decideremo col Consiglio comunale»

Tra Comune e industriali è gara chi si stupisce di più. «**Alberto Vacchi** si meraviglia per il nostro investimento sullo stadio? Io mi meraviglio che lui si meravigli». Eccola servita la risposta dell'assessore alle Sport, Matteo Lepore al presidente di Confindustria Emilia area centro, che deve aver sgranato gli occhi (a sentire il suo commento sull'operazione) quando ha letto che il sindaco Virginio Merola è pronto a mettere la bellezza di 30 milioni di euro per la ristrutturazione dello stadio, affossando senza troppi complimenti la cittadella della moda ai Prati di Caprara. Ma non c'è nulla di eccezionale, sostiene Lepore, in quella che è stata definita la mossa del cavallo di Merola.

«Noi per sette anni ci siamo sentiti dire che c'erano solo i privati a fare cose importanti, che il Comune pensava solo a tagliare l'erba e che lo sport e la cultura potevano andare avanti solo grazie alle risorse dei privati». È facile intuire come Lepore non condivida,

quantomeno del tutto, questa versione dei fatti. «Penso che Bologna sia grande perché storicamente il pubblico ha fatto la sua parte. Non ci sarebbe il palazzo dello sport se Dozza non avesse deciso di investire insieme al Coni nel '56, così come noi non avremmo 156 impianti sportivi senza investimenti pubblici. Stupirsi oggi fa pensare che in tanti non conoscano il bilancio del Comune di Bologna, che è il maggiore imprenditore della città». Forse la meraviglia di Vacchi nasconde anche il malcontento per il trattamento riservato a Seci e al gruppo di Gaetano Maccaferri, che ha visto tramontare nell'arco di una sera il progetto della cittadella della moda. «L'urbanistica di una città non si cambia per interessi particolari, ma per portare avanti quelli generali. E poi in questi due anni di progetti ufficiali non ne abbiamo visti. Si parlerà di Bologna in futuro per il suo nuovo stadio, per il Tecnopolo, per l'Opificio Golinelli o

per il Mast, non per un grande supermercato». Va bene tutto, ma dove prenderete questi 30 milioni di euro? «Il nostro piano investimenti ha una massa critica tale da poter contenere un passo di quel tipo. Ancora non è stato deciso come finanziare l'operazione, ma non useremo nessun strumento straordinario, né faremo tagli. Nel bilancio del piano investimenti — assicura Lepore — troveremo le risorse. Se le prenderemo da una voce o da un'altra lo decideremo con il Consiglio comunale.

Ma il nostro bilancio è sano. Tra bandi vinti, fondi europei e indebitamento ridotto, il Comune ha un fisico più grande e quindi possiamo fare anche gli imprenditori. C'è la sicurezza e la tranquillità di poter tornare, come una volta, a fare questo tipo di investimenti».

Una strada può essere quella del mutuo, «rispetto ad altre città ci costerebbero meno, ma l'indebitamento non è mai la scelta preferibile». E

pure gli introiti provenienti dalla vendita delle azioni Hera non dovrebbero finire a pagare il nuovo Dall'Ara. «Ad oggi non l'abbiamo previsto», frase che lascia comunque qualche spiraglio aperto. Rimane il braccio di ferro con il comitato Rigenerazione no speculazione che combatte per avere i Prati di Caprara al 100% green, senza scuole né case, e vuole discutere anche le modalità di bonifica dell'area. E non dimentica affatto la sua battaglia originaria contro la nascita di un supermercato al Cierrebi, area di proprietà di Seci. «Per le leggi e per il nostro regolamento urbanistico quel supermercato si può fare. È difficile impedirglielo», ripete Lepore, che lì vorrebbe vedere sportivi e non carrelli della spesa. Ma gli affari sono affari. E Palazzo d'Accursio, ora che si è fatto imprenditore, non può proprio mostrarsi indifferente. «Quando un privato fa un investimento si aspetta un ritorno», ne conviene anche l'assessore Lepore.

**Beppe Persichella**

### Il destino del Cierrebi

Difficilmente si potrà fermare il supermarket: «Le leggi lo consentono alla proprietà»

La vertenza

# Bredamenarini fumata nera al ministero La Fiom annuncia altre proteste

Incontro senza esiti.  
Ma Di Maio promette  
un incontro con la  
proprietà per evitare  
il fallimento

«Se lunedì non arriveranno le garanzie necessarie andremo a protestare sotto Palazzo Chigi. Il governo passi dalle parole ai fatti». La minaccia dei sindacati arriva alle 19.30, dopo che per tutto il pomeriggio più di 200 lavoratori di Industria italiana autobus di Bologna e Avellino hanno protestato con striscioni e fischietti sotto il ministero dello Sviluppo economico a Roma, per chiedere garanzie sulla sopravvivenza del gruppo, mentre i sindacalisti incontravano i rappresentanti del governo. Sotto alle finestre anche gli operai dell'ex Bredamenarini, la storica azienda di via San Donato entrata nel 2015 nel gruppo, che sono partiti alla mattina con due pullman per chiedere rassicurazioni su una vicenda che si trascina da anni, ora a un punto di svolta: lunedì è fissata un'assemblea dei soci straordinaria che sen-

za l'investimento di nuove risorse porterebbe al fallimento. E già oggi potrebbero esserci comunque proteste a Bologna o Avellino.

Il governo ha convocato per oggi la proprietà attuale del gruppo e dice di avere gli strumenti necessari per costringerla a pagare gli stipendi: si farà garante tramite Invitalia, un'agenzia controllata dallo Stato, per convincere le banche ad aprire nuove linee di credito all'azienda. Ma ieri è stata tagliata l'elettricità ad Avellino e ora rischia lo stesso a giorni anche a Bologna, dopo che a luglio è stato pagato solo il 70% dello stipendio. Oggi dovrebbero quindi arrivare rassicurazioni su questo aspetto dal nuovo incontro al Mise, mentre entro lunedì i sindacati attendono certezze più generali per il futuro del gruppo con nuovi soci (nei mesi scorsi si è fatto avanti il bolognese

Valerio Gruppioni, della Sira di Rastignano). Al ministro Di Maio, che è venuto due volte a Bologna durante la campagna elettorale e poi da ministro, i sindacati chiedono azioni certe. «Devono passare dalle parole ai fatti, perché è sempre più urgente la necessità di ricapitalizzare e rafforzare la società», dichiarano al termine dell'incontro Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e Failms, che assicurano che senza risposte entro lunedì «riprenderanno le proteste contro la presidenza del Consiglio». «Che riescano a obbligarli a pagare ci credo quando lo vedo», scuote la testa Bruno Papignani, segretario della Fiom emiliana. «Non c'è solo lo stipendio ma il futuro di tutta la società», aggiunge Ferdinando Uliano, della Fim nazionale.

— m. bett.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Di Maio

# La fabbrica svuotata dei bus made in Italy

## *L'ex Irisbus di Flumeri ferma da anni*

## *E adesso non arrivano più gli stipendi*

PAOLO PITTALUGA

**Q**uello che potrebbe essere un gioiello unico nel panorama dell'industria dell'autobus europea – che peraltro ha delocalizzato l'intera produzione in Turchia – è diventato un caso dell'inefficienza italiana. Anche ieri proteste dei lavoratori dell'IIA (Industria Italiana Autobus) di Flumeri, nell'Avellinese, e dei bolognesi della Menarinibus con un presidio al Mise per sollecitare soluzioni dal Governo. È una storia complessa, la fabbrica fu costruita negli anni '70 dalla Fiat, con sovvenzioni pubbliche, come consuetudine allora per recuperare il gap tra Nord e Sud. Negli anni '90 raggiunse i 1600 lavoratori ma non fu molto produttiva, anzi, le malelingue parlavano di assenze marcate vociferando di operai con doppio lavoro. Arrivò una prima crisi e Fiat optò per il taglio dei costi. Il personale venne ridotto di 500 unità con prepensionamento e forme di esodo agevolato. Nel 1995, dopo una seconda crisi, ecco un piano di ristrutturazione, accompagnato da investimenti sostanziali e l'introduzione di forti innovazioni di prodotto: l'intervento consentì il ritorno in fabbrica di tutti i lavoratori e una produzione a pieno regime per più di cinque anni con quella giornaliera stabilizzata a 5/6 bus. Erano i tempi di Irisbus la joint venture tra Renault e Fiat-Iveco, ma nel 2001 Irisbus passava sotto il controllo totale di Iveco, società del gruppo Fiat Industrial. In quell'anno iniziava una fase critica che portava alla riduzione produttiva e all'uscita di 250 lavoratori con due successive ristrutturazioni (2005 e 2008). Nel 2008 la fabbrica prese a produrre autobus urbani, accantonando quelli extraurbani ma, nel 2011, ecco il drammatico annuncio della chiusura del sito. Iniziavano le agitazioni con uno sciopero di 116 giorni, il più lungo nella storia del brand torinese. Si cercò un acquirente ma l'imprenditore Massimo Di Risio (fondatore della società DR, che assembla automobili orientali in Molise) non fu ritenuto idoneo per mancanza di solidità finanziaria, il Mise respinse la proposta Di Risio e individuò Stefano Del Rosso, distributore per l'Italia degli auto-

bus cinesi King Long. Siamo al 2015, nasceva l'Industria Italiana Autobus – 70% Del Rosso e 30% Finmeccanica – che incorpora produzione e distribuzione dei marchi Menarinibus e Padane – brand storici del settore nel nostro Paese – in due stabilimenti, Flumeri e Bologna (ex Menarinibus). Lo stabilimento di Flumeri venne smantellato e l'unico impianto che rimase è quello di cataforesi (verniciatura speciale contro la corrosione), mentre l'unica struttura attiva è Bologna. Intanto il "Piano nazionale dei Trasporti" consente alle aziende di acquistare nuovamente bus. L'IIA partecipa alle gare e ottiene ordini, ma non può costruire in Italia e affida la produzione ai turchi della Karsan. I rapporti con l'azienda della Mezzaluna sono storici, Bredamenarinibus infatti affidava loro parte della produzione quando gli ordini di lavoro erano alti. Naturalmente si scatenano le critiche all'IIA perché le gare vengono vinte con un certo prezzo e la promessa di produrre in Italia e invece i veicoli sono costruiti in Turchia dove il costo del lavoro è notoriamente inferiore. Oggi il sito di Flumeri impiega circa 300 dipendenti, ma solo 70 sono al lavoro, di cui 30 attivi. I restanti sono in cassa integrazione insieme ad altri di Bologna (per un totale di 450 unità) con la cassa che scadrà a dicembre. Però i lavoratori a luglio si sono visti decurtare la busta paga del 30% e non hanno ancora visto lo stipendio di agosto. Dallo scorso febbraio l'area di Valle Ufita, dove è situato lo stabilimento, è Zona economica speciale. Il ministro dello sviluppo economico Luigi Di Maio aveva proposto una società mista con capitale pubblico e ora vorrebbe trovare un nuovo membro. La soluzione preferibile era considerata una società controllata dal ministero del Tesoro. Ma a parte violenti botta e risposta – con minaccia di



Peso: 23%

querele – tra il ministro e Del Rosso tutto è fermo. Aspettando lunedì quando (forse) si terrà il Cda di IIA per un'eventuale ricapitalizzazione.

**Il "salvatore" Del Rosso, che l'ha presa nel 2015 con Finmeccanica, non ha comprato i macchinari e costruisce i mezzi in Turchia. Il ministro Di Maio pensa a un rilancio con soldi pubblici**



Peso:23%



Il centrosinistra

## La corsa alla segreteria Pd Renzi punta su Bellanova Bonaccini ora più lontano

Folla per l'ex premier alla Festa nazionale a Ravenna, domenica sarà in Fiera I messaggi di via Rivani per precettare gli iscritti per il comizio di chiusura Si chiarisce il quadro per le primarie, il governatore emiliano verso il bis

SILVIA BIGNAMI

In attesa di Bologna, Matteo Renzi riempie la festa di Ravenna. Tantissimi i militanti Pd ad ascoltare l'ex segretario alla festa nazionale, con gli organizzatori costretti a recuperare panche da tutta la festa e una parte dei volontari delle cucine che chiedono di occupare le prime file. Meno i dirigenti al seguito dell'ormai ex leader, con una assenza che conta, quella del governatore Stefano Bonaccini, trattenuto a Roma dalla conferenza Stato regioni, ma anche sempre meno in quota come candidato alla segreteria nazionale, mentre crescono le chance per Teresa Bellanova, senatrice pugliese ex Cgil ed ex viceministro del Lavoro eletta pure lei nel listino in Emilia Romagna.

Compare, defilato, anche il segretario bolognese del Pd Francesco Critelli, che ha puntato proprio su Renzi per riempire l'ultima notte della festa dell'Unità, che arranca in incassi e presenze. Convertito silenziosamente al renzismo, Critelli ha non a caso deciso di tenere l'iniziativa di Renzi direttamente nel padiglione 35c dedicato ai concerti, sperando nel bagno

di folla per l'ex leader. Una scommessa, con via Rivani e i dirigenti dem che in queste ore stanno inviando sms e messaggi per richiamare tutti i democratici. Dietro le quinte insieme a Renzi a Ravenna arriva anche l'ex sindaco di Imola Daniele Manca, insieme ai dirigenti più stretti del giglio magico, da Francesco Bonifazi ad Anna Ascani, al centro delle polemiche in questi giorni per le indiscrezioni uscite su una sua possibile candidatura a segretaria, e il segretario regionale Paolo Calvano, soddisfatto

**L'ex leader: "Io non mi candiderò. Decidete voi chi sostenere, però restate uniti: io sono stato colpito due volte dal fuoco amico"**

alla fine della serata: «C'era tantissima gente, una delle iniziative più riuscite, se non la più riuscita».

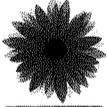
Sul palco della festa di Ravenna sale pure il deputato dem Andrea De Maria, tra i principali organizzatori della kermesse di Ravenna, che presenta l'«instacomizio» di Renzi. Un monologo, prevalentemente contro il governo, ritmato da immagini e hashtag. «Io non mi candiderò alle primarie, quando partirà il congresso decidete voi chi appoggiare. L'importante è che si stia tutti con il segretario, perché io per due volte sono stato colpito dal fuoco amico». Questo il passaggio più applaudito da una platea caldissima, osservata con attenzione dai dirigenti sorpresi. Proprio i dirigenti renziani dell'Emilia Romagna sembrano essere quelli che si sono ridotti di più. Non ci sono non solo Bonaccini, ma nemmeno altri renziani della prima o della seconda ora, da Giuseppe Paruolo a Stefano Sermeghi, oggi addirittura uscito dal Pd, a Marco Lombardo e Luca Rizzo Nervo. Tutti già attenti ai movimenti sul congresso tra Nicola Zingaretti e l'idea che a candidarsi possa essere anche il segretario in carica Maurizio Marti-



Sul palco della festa nazionale di Ravenna, Matteo Renzi ha fatto il pieno al suo comizio. Domenica l'ex leader del Pd sarà a Bologna per la chiusura della festa dell'Unità alla Fiera

na. E mentre sembra allontanarsi l'idea di una corsa di Bonaccini. Il governatore, per lasciare l'Emilia Romagna per il Nazareno, avrebbe voluto costruire un accordo largo tra le correnti: una prospettiva che con i passi avanti di Nicola Zingaretti pare sempre più lontana. Sepellita forse definitivamente dalle parole dell'ex ministro Dario Franceschini, che a Bologna mercoledì sera ha spinto il governatore a restare, per vincere il secondo mandato in Regione, nel 2019.

CONFINDUSTRIA BIGNAMI



info



Rita Cucchiara, direttrice del Laboratorio Nazionale Intelligenza Artificiale, sarà il 9 alle 11.30 a «La città della cura. Quando il futuro delle macchine è amico degli uomini e delle donne», con Sabrina Baggioni, direttrice del Programma 5G Vodafone Italia, Roberta Cocco, assessora alla Trasformazione digitale di Milano, e Raffaella Pannuti (Ant) Performance di HER, Powered by VODAFONE



# «La città che verrà sarà intelligente e dal cuore femmina»

Rita Cucchiara guida un centro di ricerca che progetta le smart city  
«Ancora poche le donne, ma è qui che c'è bisogno di immaginazione»

di Federico Cella

**S**i chiama Masa, e non è una farina bensì l'acronimo di Modena Automotive Smart Area. Una piccola porzione del futuro delle nostre città gestita dall'università di Modena e Reggio Emilia con diversi partner tra cui Maserati. È il laboratorio sul campo di Rita Cucchiara, professore del dipartimento di ingegneria «Enzo Ferrari» della Unimore, dove si testano progetti di sicurezza intelligenti. Smart perché con-

nessi e capaci di apprendere.

«I sensori lungo le strade osservano quanto hanno attorno e i dati elaborati predicono in centesimi di secondo cosa sta per succedere»: è una magia digitale quella che racconta Cucchiara. Alla comprensione fa seguito l'azione: «La macchina con guida assistita riceve l'avvertimento di un bambino che attraversa la strada e frena per tempo da sola, così il semaforo indugia sul verde in attesa che la bici attraversi l'incrocio».

Sono prove di smart city, della città che monitora i cittadini e si prende cura di loro. Il tutto grazie a software in grado

di elaborare enormi quantità di dati in tempo reale e a dare loro una forma. Si chiama intelligenza artificiale, e grazie al lavoro e ai risultati raggiunti negli anni, Rita Cucchiara a inizio luglio è stata eletta («Non nominata, ci tengo a chiarirlo») dai propri colleghi come direttore del neonato Laboratorio Nazionale per l'Intelligenza Artificiale. È il passo concreto voluto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per confermare che l'Italia c'è, al pari di Stati Uniti e Cina (i due pesi massimi) e altri Paesi europei, su quel campo di ricerca che sta disegnando a rapidi tratti il nostro futuro.

«Niente di così complesso da capire, e nessun demone di cui preoccuparsi», così Cucchiara introduce il discorso sulle macchine intelligenti. «Sento spesso parlare in modo negativo di Artificial Intelligence e Machine Learning, robot che ci ruberanno il lavoro o distopie anche peggiori». La fantascienza d'altronde ne è piena, da Asimov in giù, passando per Terminator e Matrix: le macchine che si ribellano all'uomo. «Eppure quello su cui lavoriamo non è dissimile da quella che ormai è esperienza quotidiana di molti, perché Siri o gli altri assistenti da telefono sono di uso diffuso. Noi stiamo lavo-

Guidare senza pensieri

Una vettura «smart» connessa all'iPhone e ad altri dispositivi nella foto di Getty Images

rando a un livello successivo, quello dell'ambiente urbano. Stiamo lavorando su città che avranno l'intelligenza per ascoltare i cittadini, ogni singolo cittadino».

È la sfida del domani che sta giocando oggi. È questo il motivo per cui è nato il Laboratorio sull'Intelligenza Artificiale. Un network di realtà già esistenti, ora con un cappello unico per mettere in rete progetti e scoperte. E perché il Governo italiano abbia un interlocutore istituzionale sul tema, al centro di diversi progetti dell'IA for Europe promosso da Bruxelles.

«In poche settimane abbiamo connesso università e laboratori, oltre 800 tra docenti e ricercatori in tutta Italia, e a ognuno di loro ho inviato un survey per indicare competenze e progetti fatti. Era fine luglio, li avranno presi come compiti per le vacanze», ride la scienziata che si trova a dirigere una delle realtà di punta dell'Italia digitale. «Serve una mappa per capire cosa sappiamo fare, dove siamo bravi — e in alcuni campi di ricerca lo siamo più di molti altri — e dove invece bisogna intervenire». Il tema come sempre sono gli investimenti, ancora bassi rispetto ad altri Paesi dove si corre. Ma c'è fiducia grazie anche all'attenzione data al Laboratorio: «Sono molte le aziende anche italiane interessate, tra queste c'è per esempio Ferrovie dello Stato: vogliono lavorare con noi per applicare l'AI sul controllo dell'Alta Velocità».

Quando la sentiamo, Rita Cucchiara si trova in Cina, a Pechino, per ricevere il premio dedicato a Maria Petrou e riservato alle donne ingegnere e scienziate. «I colleghi mi prendono in giro per questo, dicono che lo ricevo solo per il mio genere, non per le capacità», un tema su cui Cucchiara scherza. «Ci sono poche donne nel settore informatico, ma non è un problema italiano bensì orizzontale in tutti i Paesi, dove la nostra presenza non supera mai il 15%». È una questione ricorrente, legata a principi educativi diffusi e duri a morire. E al continuare a considerare l'informatica come una materia arida. «È invece un campo di grande creatività, molto femminile proprio nei suoi principi di immaginare nuove soluzioni a vecchi (e nuovi) problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le città poco alla volta si prenderanno cura dei cittadini e li terranno d'occhio**

**La carenza di donne nel settore informatico non è un problema solo italiano**

# Finco: «Governo senza politica industriale No alla piazza, ma il voto è negativo»

Il leader di Assindustria: «Non dobbiamo perdere le aziende: Di Maio venga ad ascoltarci»

**CHIOGGIA (VENEZIA)** «Più che ad andare in piazza mi preoccuperei che le aziende non vadano altrove». È al porto di Chioggia, Massimo Finco, presidente di Assindustria Veneto Centro, sotto le jumbo-gru portuali che la Bedeschi di Padova è pronta a spedire a Cipro. Commessa da quasi 20 milioni, con cui ha battuto la concorrenza cinese, tra l'altro rilanciando la storica Magrini Galileo. Globalizzazione, proiezione internazionale, competitività: nelle due gru ci sono tutti questi ingredienti. L'assist per parlare del disagio delle imprese verso il governo Lega-Cinque Stelle, tra decreti Dignità e redditi di cittadinanza, è a porta vuota. Dopo gli affondi dei leader nazionale e regionale di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia** e **Matteo Zoppas**, che hanno evocato la piazza, Finco aveva evitato di esprimersi, pur se era parso chiaro che la prospettiva lasciasse tiepidi dalle parti di Treviso e Padova.

Il presidente della Regione, Luca Zaia, invita a sospendere ancora il giudizio: «**Boccia** ha sottolineato le dichiarazioni di Matteo Salvini sull'attenzione per le imprese tra Finanziaria e legge di stabilità. I governi vanno valutati sui fatti: direi di attendere». Pur se la critica non manca alla stiletta dei Cinque Stelle a Zoppas sulle concessioni delle acque minerali, che vengono proprio dalla Regione: «Quell'attacco se lo potevano anche risparmiare - dice Zaia -. Bisogna esser lucidi a valutare le cose».

Ma Finco non si tira indietro: «Qui rappresento l'orgoglio e la capacità di 3.300 imprese, di un territorio che ha ancora grandi capacità di progettare e produrre. Bedeschi ha battuto la concorrenza cinese, è competitivo con coraggio e capacità imprenditoriale. Ma Decreto dignità e reddito di cittadinanza come lo aiutano ad esserlo? Altro che 'prenditori': ci diano una politica industria-

le che ci aiuti ad essere competitivi. E poi, questo sì, tallonino le imprese sul creare valore, sull'investire in ricerca e sviluppo, sul coinvolgere personale e filiere di fornitori».

Se questa è la prospettiva, qual è il voto al governo? «Non prendo posizione per questo o quel partito - mette le mani avanti Finco -. Ma se valuto i fatti non vedo argomenti sul tavolo. C'è una politica industriale? Parlano di come le imprese possono essere più competitive? No, il voto non può che essere negativo». Finco però scarta la piazza, nonostante la tradizione movimentista sia tutt'altro che estranea: «Andarci è cosa superata. Con imprese internazionalizzate, con sedi in tutto il mondo, il problema non è andare in piazza, ma che le aziende non vadano altrove. Distruggere il tessuto economico in questo contesto è dannosissimo: lo devono capire. Non vogliamo andar via, ma abbiamo bisogno di terri-

tori che ci stiano vicini».

E senza la piazza come farsi sentire? «Abbiamo un sistema associativo». E **Boccia** lo ha fatto poco? «Il presidente lo deve fare a livello nazionale - dice Finco -. Ma noi abbiamo messo insieme Padova e Treviso e parlato di un triangolo con Milano e Bologna per sollevare in maniera più netta alcuni temi dell'industria del nord». Ci sarà un'iniziativa del triangolo del Nord verso il governo? Assindustria Veneto inviterà il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio a Nordest? «Certo, io lo invito - chiude il leader di Assindustria -. Se vuole capire come funzionano le cose e ascoltarci lo aspettiamo».

**Federico Nicoletti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema è non far fuggire le imprese altrove: lo devono capire



**Gigante** Una delle due gru pronte a partire per Cipro

**Orgoglio** Zanardo, Ferro, Zaia, Bedeschi, Musolino, Finco e Giordani al porto



Peso: 37%

**Papa Francesco** — *Intervista esclusiva*

«Lavoro  
e genio creativo  
per un nuovo  
ordine  
economico»

Sbaglia chi pensa che i soldi si fanno con i soldi  
Il singolo può essere bravo ma la crescita è sempre  
risultato dell'impegno per il bene della comunità



di **Guido Gentili**

«**V**ede, dietro ogni attività c'è una persona umana... Sbaglia chi pensa che i soldi si fanno con i soldi. I soldi, quelli veri, si fanno con il lavoro». Ecco, il lavoro. Le persone in carne e ossa, i loro bisogni, le loro paure e le loro speranze in un mondo dagli orizzonti incerti. L'Europa e i migranti. Papa Francesco, nella prima intervista mai rilasciata a un giornale economico e finanziario, spiega il suo messaggio economico e sociale, una delle cifre più distintive del suo pontificato. «Il singolo può essere bravo, ma la crescita è sempre il risultato dell'impegno di ciascuno per il bene della comunità... La vita sociale non è costituita dalla somma delle individualità, ma dalla crescita di un popolo». Francesco cita spesso la dottrina del predecessore Paolo VI (che, dice, «avrò la gioia di proclamare Santo il 14 ottobre») e osserva che una sana economia «non è mai slegata dal signifi-



Peso: 1-35%, 2-70%, 3-81%

cato di ciò che si produce e l'agire economico è sempre un fatto etico». Toni pacati, analisi dense di contenuto, considerazioni affilate. «Il lavoro dà soddisfazione, crea le condizioni per la progettualità personale, guadagnarsi il pane è un sano motivo di orgoglio. La persona che mantiene se stessa e la sua famiglia con il proprio lavoro sviluppa la sua dignità, il lavoro crea dignità, i sussidi, quando non legati al preciso obiettivo di ridare lavoro e occupazione, creano dipendenza e deresponsabilizzano». Le imprese e gli imprenditori possono dare un grande contributo: «Abbiamo bisogno di coraggio e di geniale creatività», dice il Papa. Un sorriso largo e scherzoso chiude l'incontro: «È una mia piccola Enciclica...».

alle pagine 2-3

## Intervista esclusiva

**Papa Francesco.** Nelle parole del Pontefice il disegno di un'economia ispirata a valori di umanità per vincere la cultura del rifiuto. L'attività economica non riguarda solo il profitto ma comprende relazioni e significati, non è solo tecnica ma è anche etica. Bisogna coltivare la speranza che non è solo ottimismo

# «Uscire dall'economia dello scarto perché il lavoro crei lavoro e il denaro non sia un idolo»

di **Guido Gentili**

**S**antità, un antico proverbio africano sostiene: «Se vuoi andare veloce vai solo, ma se vuoi andare lontano vai insieme». Tutti noi sappiamo quanto si può correre velocemente, grazie ai nuovi strumenti dell'innovazione tecnologica, nella comunicazione - anche tra le persone - e nell'economia. Ma le crisi profonde che si sono succedute, assieme a una perdurante e dilagante incertezza, sembrano averci tagliato e oscurato gli orizzonti. In Gran Bretagna, addirittura, è nato un ministero che si occupa della "solitudine". Farebbe suo quel proverbio?

Questo proverbio esprime una verità; il singolo può essere bravo, ma la crescita è sempre il risultato dell'impegno di ciascuno per il bene della comunità. Infatti le capacità individuali non possono esprimersi al di fuori di un ambiente comunitario favorevole, dal momento che non si può pensare che il risultato raggiunto sia semplicemente la somma delle singole capacità. Dico questo non per mortificare i singoli o per non riconoscere i talenti di ciascuno, ma per aiutarci a non dimenticare che nessuno può vivere isolato o indipendente dagli

altri. La vita sociale non è costituita dalla somma delle individualità, ma dalla crescita di un popolo.

**Come si riesce a essere "inclusivi"?**

Vedere l'umanità come un'unica famiglia è il primo modo per essere inclusivi. Noi siamo chiamati a vivere insieme e a fare spazio per accogliere la collaborazione di tutti. Se ci guardiamo attorno con il cuore aperto non ci sfuggono le tante, le tantissime e preziose storie di sostegno, vicinanza, attenzione, di gesti di gratuità, toccando con mano che la solidarietà si



Peso:1-35%,2-70%,3-81%

estende sempre più. Se la comunità in cui viviamo è la nostra famiglia, diventa più semplice evitare la competizione per abbracciare l'aiuto reciproco. Come succede nelle nostre famiglie di appartenenza, dove la crescita vera, quella che non crea esclusi e scarti, è il risultato di relazioni sostenute dalla tenerezza e dalla misericordia, non dalla smania di successo e dalla esclusione strategica di chi ci vive accanto. La scienza, la tecnica, il progresso tecnologico possono rendere più veloci le azioni, ma il cuore è esclusiva della persona per immettere un supplemento di amore nelle relazioni e nelle istituzioni.

**Non avere un progetto condiviso sulla riduzione delle disuguaglianze in un sistema sempre più globalizzato può determinare quella che Lei chiama "l'economia dello scarto", dove le stesse persone diventano "scarti". Nell'ultimo documento («Oeconomicae et pecuniariae quaestiones – Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico») la Santa Sede afferma che l'economia «ha bisogno per il suo corretto funzionamento di un'etica amica della persona». Ci può spiegare questo punto?**

Innanzitutto una precisazione sull'idea degli scarti. Come ho scritto nell'*Evangelii Gaudium*: non si tratta semplicemente del fenomeno conosciuto come azione di sfruttamento e oppressione, ma di un vero e proprio fenomeno nuovo. Con l'azione dell'esclusione colpiamo, nella sua stessa radice, i legami di appartenenza alla società a cui apparteniamo, dal momento che in essa non si viene semplicemente relegati negli scantinati dell'esistenza, nelle periferie, non veniamo privati di ogni potere, bensì siamo sbattuti fuori. Chi viene escluso, non è sfruttato ma completamente rifiutato, cioè considerato spazzatura, avanzo, quindi spinto fuori dalla società. Non possiamo ignorare che una economia così strutturata uccide perché mette al centro e obbedisce solo al denaro: quando la persona non è più al centro, quando fare soldi diventa l'obiettivo primario e unico siamo al di fuori dell'etica e si costruiscono strutture di povertà, schiavitù e di scarti.

**Vuol dire che siamo in un contesto valoriale nemico della persona?**

Abbiamo un'etica non amica della persona quando, quasi con indifferenza, non siamo capaci di porgere l'orecchio e di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non versiamo lacrime di fronte ai drammi che consumano la vita dei nostri fratelli né ci prendiamo cura di loro, come se non fosse anche responsabilità nostra, fuori dalle nostre competenze. Un'etica amica della persona diventa un forte stimolo per la conversione. Abbiamo bisogno di conversione. Manca la coscienza di un'origine comune, di una appartenenza a una radice comune di umanità e di un futuro da costruire insieme. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Un'etica amica della persona tende al superamento della distinzione rigida tra realtà votate al guadagno e quelle improntate non all'esclusivo meccanismo dei profitti, lasciando un ampio spazio ad attività che costituiscono e ampliano il cosiddetto terzo settore. Esse, senza nulla togliere all'importanza e all'utilità economica e sociale delle forme storiche e consolidate di impresa, fanno evolvere il sistema verso una più chiara e compiuta as-

sunzione delle responsabilità da parte dei soggetti economici. Infatti, è la stessa diversità delle forme istituzionali di impresa a generare un mercato più civile e al tempo stesso più competitivo.

**Nello stesso documento in cui è esplicito il messaggio perché l'attività finanziaria sia al servizio del-**

**l'economia reale, e non viceversa, colpisce l'appello alle scuole dove si formano i manager e i capitani d'industria del futuro, affinché ci si renda conto che i modelli economici che perseguono solo dei risultati quantitativi non saranno in grado di mantenere nel tempo sviluppo e pace. Significa che i manager dovrebbero essere formati, e poi giudicati, anche sulla base di parametri diversi da quelli attuali? Quali?**

Mi sembra importante osservare che nessuna attività procede casualmente o autonomamente. Dietro ogni attività c'è una persona umana. Essa può rimanere anonima, ma non esiste attività che non abbia origine dall'uomo. L'attuale centralità dell'attività finanziaria rispetto all'economia reale non è casuale: dietro a ciò c'è la scelta di qualcuno che pensa, sbagliando, che i soldi si fanno con i soldi. I soldi, quelli veri, si fanno con il lavoro. È il lavoro che conferisce la dignità all'uomo non il denaro. La disoccupazione che interessa diversi Paesi europei è la conseguenza di un sistema economico che non è più capace di creare lavoro, perché ha messo al centro un idolo, che si chiama denaro. E aggiungo, pensando ai lavoratori incontrati in Sardegna: la speranza è come la brace sotto la cenere, aiutiamoci con la solidarietà soffiando sulla cenere, la speranza, che non è semplice ottimismo, ci porta avanti, la speranza dobbiamo sostenerla tutti, è nostra, è cosa di tutti, per questo dico spesso anche ai giovani non lasciatevi rubare la speranza. Dobbiamo anche essere furbi, perché il Signore ci fa capire che gli idoli sono più furbi di noi, ci invita ad avere la furbizia del serpente con la bontà della colomba.

**Furbizia e bontà per lottare contro l'idolo-denaro? Come si fa?**

In questo momento nel nostro sistema economico al centro c'è un idolo e questo non va bene: lottiamo tutti insieme perché al centro ci siano piuttosto la famiglia e le persone, e si possa andare avanti senza perdere la speranza. La distribuzione e la partecipazione alla ricchezza prodotta, l'inserimento dell'azienda in un territorio, la responsabilità sociale, il welfare aziendale, la parità di trattamento salariale tra uomo e donna, la coniugazione tra i tempi di lavoro e i tempi di vita, il rispetto dell'ambiente, il riconoscimento dell'importanza dell'uomo rispetto alla macchina e il riconoscimento del giusto salario, la capacità di innovazione



Peso: 1-35%, 2-70%, 3-81%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

sono elementi importanti che tengono viva la dimensione comunitaria di un'azienda. Perseguire uno sviluppo integrale chiede l'attenzione ai temi che ho appena elencato.

#### Cosa fa bene all'azienda?

Il modo di pensare l'azienda incide fortemente sulle scelte organizzative, produttive e distributive. Si può dire che agire bene rispettando la dignità delle persone e perseguendo il bene comune fa bene all'azienda. C'è sempre una correlazione tra azione dell'uomo e impresa, azione dell'uomo e futuro di un'impresa. Mi viene in mente il Beato Paolo VI che avrà la gioia di proclamare santo il prossimo 14 ottobre, che nell'enciclica *Populorum progressio* scriveva: «Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: "noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera"».

**Il recente documento vaticano di analisi sul sistema economico cui ho già fatto riferimento osserva, soprattutto, come «quel potente propulsore dell'economia che sono i mercati non è in grado di regolarsi da sé: infatti essi non sanno né produrre quei presupposti che ne consentono il regolare svolgimento (coesione sociale, onestà, fiducia, sicurezza, leggi...) né correggere quegli effetti e quelle esternalità che risultano nocivi alla società umana (diseguaglianze, asimmetrie, degrado ambientale, insicurezza sociale, frodi...)».** Vuol dire che l'economia non può bastare a se stessa e ha in qualche modo bisogno di essere essa stessa "salvata"? Quali sono, a Suo giudizio, i "giusti", limiti del profitto?

L'attività economica non riguarda solo il profitto ma comprende relazioni e significati. Il mondo economico, se non viene ridotto a pura questione tecnica, contiene non solo la conoscenza del come (rappresentato dalle competenze) ma anche del perché (rappresentata dai significati). Una sana economia pertanto non è mai slegata dal significato di ciò che si produce e l'agire economico è sempre anche un fatto etico. Tenere unite azioni e responsabilità, giustizia e profitto, produzione di ricchezza e la sua redistribuzione, operatività e rispetto dell'ambiente diventano elementi che nel tempo garantiscono la vita dell'azienda. Da questo punto di vista il significato dell'azienda si allarga e fa comprendere che il solo perseguimento del profitto non garantisce più la vita dell'azienda.

Oltre a queste questioni legate più direttamente all'azienda, dobbiamo lasciarci interpellare da ciò che sta intorno a noi. Non è più possibile che gli operatori economici non ascoltino il grido dei poveri. Ancora Paolo VI - e voglio qui citarlo integralmente per la sua importanza - affermava nella *Populorum progressio* che «la legge del libero scambio non è più in grado di reggere da sola le relazioni internazionali. I suoi vantaggi sono certo evidenti quando i contraenti si trovino in condizioni di potenza economica non troppo disparate: allora è uno stimolo al progresso e una ricompensa agli sforzi compiuti. Si spiega quindi come i paesi industrialmente sviluppati siano portati a vedervi una legge di giustizia. La cosa cambia, però, quando le condizioni siano divenute troppo disuguali da paese a paese: i

prezzi che si formano "liberamente" sul mercato possono, allora, condurre a risultati iniqui. Giova riconoscerlo: è il principio fondamentale del liberalismo come regola degli scambi commerciali che viene qui messo in causa. L'insegnamento di Leone XIII nella *"Rerum novarum"* mantiene la sua validità: il consenso delle parti, se esse versano in una situazione di eccessiva disuguaglianza, non basta a garantire la giustizia del contratto, e la legge del libero consenso rimane subordinata alle esigenze del diritto naturale. Ciò che era vero rispetto al giusto salario individuale - ha scritto ancora il mio venerato predecessore Paolo VI - lo è anche rispetto ai contratti internazionali: una economia di scambio non può più poggiare esclusivamente sulla legge della libera concorrenza, anch'essa troppo spesso generatrice di dittatura economica. La libertà degli scambi non è equa se non subordinatamente alle esigenze della giustizia sociale».

**I Sole 24 Ore - come Radio 24 e l'Agenzia Radiocor Plus - è il quotidiano della Confindustria, cioè l'organizzazione degli imprenditori italiani che rappresenta 160 mila aziende, in grande maggioranza piccole e medie. Gli industriali italiani si battono per una società aperta e inclusiva. Cosa è necessario, a Suo giudizio, perché un imprenditore sia un "creatore" di valore per la sua azienda e per gli altri, a partire dalla comunità in cui vive e lavora? Dalla lettura dei Vangeli emerge peraltro che Gesù mostra grande simpatia (si pensi alla parabola dei cinque talenti) per gli imprenditori che si assumono un rischio.**

Ricordo l'incontro che nel febbraio del 2016 ho avuto con l'Associazione. Ricordo tanti volti dietro ai quali c'erano passione e progetti, fatica e genialità; dicevo che ritengo molto importante l'attenzione alla persona concreta che significa dare a ciascuno il suo, strappando madri e padri di famiglia dall'angoscia di non poter dare un futuro e nemmeno un presente ai propri figli. Significa saper dirigere, ma anche saper ascoltare, condividendo con umiltà e fiducia progetti e idee. Significa fare in modo che il lavoro crei altro lavoro, la responsabilità crei altra responsabilità, la speranza crei altra speranza, soprattutto per le giovani generazioni, che oggi ne hanno più che mai bisogno. Credo sia importante lavorare insieme per costruire il bene comune e un nuovo umanesimo del lavoro, promuovere un lavoro rispettoso della dignità della persona che non guarda solo al profitto o alle esigenze produttive ma promuove una vita degna sapendo che il bene delle persone e il bene dell'azienda vanno di pari passo. Aiutiamoci a sviluppare la solidarietà e a realizzare un nuovo ordine economico che non generi più scarti arricchendo l'agire economico con l'attenzione ai poveri e alla diminuzione delle disuguaglianze. Abbiamo bisogno di coraggio e di geniale creatività.



Peso: 1-35%, 2-70%, 3-81%

**Il lavoro, che pure quando manca è un'intollerabile emergenza, personale e sociale, è spesso percepito come una sorta di condanna quotidiana, una routine insopportabile. Può indicarci, ad esempio, due ragioni perché non lo è, o almeno non lo deve essere, e i modi in cui le imprese si possono adoperare per far sì che non lo sia, con ciò stesso contribuendo anche al successo delle aziende stesse e alla prosperità della società?**

L'idea che il lavoro sia solo fatica è abbastanza diffusa, ma tutti sperimentano che non avere un lavoro è molto peggio di lavorare. Quante volte ho raccolto lacrime di disperazione di padri e madri che non hanno più un lavoro! Lavorare fa bene perché è legato alla dignità della persona, alla sua capacità di assumere responsabilità per se e per altri. È meglio lavorare che vivere nell'ozio. Il lavoro dà soddisfazione, crea le condizioni per la progettualità personale. Guadagnarsi il pane è un sano motivo di orgoglio; certamente comporta anche fatica ma ci aiuta a conservare un sano senso della realtà ed educa ad affrontare la vita. La persona che mantiene se stessa e la sua famiglia con il proprio lavoro sviluppa la sua dignità; il lavoro crea dignità, i sussidi, quando non legati al preciso obiettivo di ridare lavoro e occupazione, creano dipendenza e deresponsabilizzano. Inoltre lavorare ha un alto significato spirituale in quanto è il modo con il quale noi diamo continuità alla creazione rispettandola e prendendocene cura.

#### **Quale apporto Lei chiede alle imprese?**

Le imprese possono dare un forte contributo affinché il lavoro conservi la sua dignità riconoscendo che l'uomo è la risorsa più importante di ogni azienda, operando alla costruzione del bene comune, avendo attenzione ai poveri. So che in molte aziende si dà un giusto spazio alla formazione. Sono convinto che gioverebbe molto a un'azienda completare la formazione tecnica con una formazione ai valori: solidarietà, etica, giustizia, dignità, sostenibilità, significati sono contenuti che arricchiscono il pensiero e la capacità operativa.

**Il mondo globalizzato si è fatto in qualche modo piccolo, ormai abbiamo raggiunto i limiti di quella che Lei chiama la nostra casa comune, cioè il pianeta Terra, tanto che si progetta di colonizzare nuovi pianeti. L'ecologia e un mondo sostenibile sono una Sua grande preoccupazione e gli stessi grandi player internazionali dell'energia, a partire dall'italiano Eni, hanno annunciato le loro svolte "verdi". Ritiene che su questo punto si stia facendo abbastanza? C'è ancora molto da fare per ridurre comportamenti e scelte che non rispettano l'ambiente e la terra. Stiamo pagando il prezzo di uno sfruttamento della terra che dura da molti anni. Anche oggi, purtroppo, in tante situazioni, l'uomo non è il custode della terra ma un tiranno sfruttatore. Ci sono però segnali di nuove attenzioni verso l'ambiente; è una mentalità che gradatamente viene condivisa da un numero sempre maggiore di Paesi. È un percorso che ha bisogno di una cura particolare per-**

ché è necessario passare da una descrizione dei sintomi, al riconoscimento della radice umana della crisi ecologica, dall'attenzione all'ambiente a una ecologia integrale, da un'idea di onnipotenza alla consapevolezza della limitatezza delle risorse. Il punto nodale è che parlare di ambiente significa sempre anche parlare dell'uomo: degrado ambientale e degrado umano vanno di pari passo. Anzi le conseguenze della violazione del creato sono spesso fatte pagare solo ai poveri. Lo sviluppo della dimensione ecologica ha bisogno della convergenza di più azioni: politica, culturale, sociale, produttiva. In particolare la formazione di una nuova coscienza ecologica ha bisogno di nuovi stili di vita per costruire un futuro armonico, promuovere uno sviluppo integrale, ridurre le disuguaglianze, scoprire il legame tra le creature, abbandonare il consumismo.

#### **Vuol dire che c'è bisogno di cambiare modello di produzione?**

Come scrivevo nell'enciclica *Laudato si'* questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura. Pensiamo, ad esempio, al nostro sistema industriale, che alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero. Dobbiamo ammettere che in questa direzione il lavoro da fare rimane ancora molto.

**Tra gli "scartati" della Terra ci sono i migranti che si spostano da un continente all'altro in fuga dalle guerre o in cerca di condizioni per vivere o sopravvivere. Lei, in un periodo storico che vede le frontiere (anche quelle commerciali) chiudersi e prevalere i nazionalismi in un'Europa stanca e divisa, non si sente un po' come un Mosè contemporaneo che apre il passaggio, apre le porte per tutti i popoli e le persone, a cominciare dai più poveri? C'è chi pensa che questa non sia comunque la missione di successore di Pietro. Perché, invece, ritiene che lo sia? E di cosa ha bisogno questa Europa per ritrovare una rotta comune e insieme per rispondere alle paure dei suoi cittadini?**

I migranti rappresentano oggi una grande sfida per tutti. I poveri che si muovono fanno paura specialmente ai popoli che vivono nel benessere. Eppure non esiste futuro pacifico per l'umanità se non nell'accoglienza della diversità, nella solidarietà, nel pensare all'umanità co-



Peso: 1-35%, 2-70%, 3-81%

me una sola famiglia. È naturale per un cristiano riconoscere in ogni persona Gesù. Cristo stesso ci chiede di accogliere i nostri fratelli e sorelle migranti e rifugiati con le braccia ben aperte, magari aderendo all'iniziativa che ho lanciato nel settembre dell'anno scorso: *Share the Journey* - Condividi il viaggio. Il viaggio, infatti, si fa in due: quelli che vengono nella nostra terra, e noi che andiamo verso il loro cuore per capirli, capire

la loro cultura, la loro lingua, senza trascurare il contesto attuale. Questo sarebbe un segno chiaro di un mondo e di una Chiesa che cerca di essere aperta, inclusiva e accogliente, una chiesa madre che abbraccia tutti nella condivisione del viaggio comune. Non dimentichiamo, come ho già detto precedentemente, che è la speranza la spinta nel cuore di chi parte lasciando la casa, la terra, a volte familiari e parenti, per cercare una vita migliore, più degna per sé e per i propri cari. Ed è anche la spinta nel cuore di chi accoglie: il desiderio di incontrarsi, di conoscersi, di dialogare... La speranza è la spinta per "condividere il viaggio" della vita, non abbiamo paura di condividere il viaggio! Non abbiamo paura di condividere la speranza. La speranza non è virtù per gente con lo stomaco pieno e per questo i poveri sono i primi portatori della speranza e sono i protagonisti della storia.

**M**

**a come deve muoversi, in concreto, l'Europa?**

L'Europa ha bisogno di speranza e di futuro. L'apertura, spinti dal vento della speranza, alle nuove sfide poste dalle migrazioni può aiutare alla costruzione di un mondo in cui non si parla solo di numeri o istituzioni ma di persone.

Tra i migranti, come dice lei, ci sono persone alla ricerca di "condizioni per vivere o sopravvivere". Per queste persone che fuggono dalla miseria e dalla fame, molti imprenditori e altrettante istituzioni europee a cui non mancano genialità e coraggio, potranno intraprendere percorsi di investimento, nei loro paesi, in formazione, dalla scuola allo sviluppo di veri e propri sistemi culturali e, soprattutto, in lavoro. Investimento in lavoro che significa accompagnare l'acquisizione di competenze e l'avvio di uno sviluppo che possa diventare bene per i Paesi ancora oggi poveri consegnando a quelle persone la dignità del lavoro e al loro Paese la capacità di tessere legami sociali positivi in grado di costruire società giuste e democratiche.

**Il Vaticano è in Italia e Lei è il vescovo di Roma. Ma il popolo italiano ha riservato grandi consensi alle forze politiche definite "populiste" che non condividono l'apertura delle porte del Paese ai migranti. Co-**

**Fare impresa significa saper dirigere e ascoltare, perché il lavoro crea lavoro**

**me vive questo scostamento tra pecore e Pastore?**

Le risposte alle richieste di aiuto, anche se generose, forse non sono state sufficienti, e ci troviamo oggi a piangere migliaia di morti. Ci sono stati troppi silenzi. Il silenzio del senso comune, il silenzio del sì è fatto sempre così, il silenzio del noi sempre contrapposto al loro. Il Signore promette ristoro e liberazione a tutti gli oppressi del mondo, ma ha bisogno di noi per rendere efficace la sua promessa. Ha bisogno dei nostri occhi per vedere le necessità dei fratelli e delle sorelle. Ha bisogno delle nostre mani per soccorrere. Ha bisogno della nostra voce per denunciare le ingiustizie commesse nel silenzio, talvolta complice, di molti. Soprattutto, il Signore ha bisogno del nostro cuore per manifestare l'amore misericordioso di Dio verso gli ultimi, i reietti, gli abbandonati, gli emarginati.

**In che modo si può realizzare un percorso di integrazione in grado di superare paure e inquietudini, che sono reali?**

Non smettiamo di essere testimoni di speranza, allarghiamo i nostri orizzonti senza consumarci nella preoccupazione del presente. Così come è necessario che i migranti siano rispettosi della cultura e delle leggi del Paese che li accoglie per mettere così in campo congiuntamente un percorso di integrazione e per superare tutte le paure e le inquietudini. Affido queste responsabilità anche alla prudenza dei governi, affinché trovino modalità condivise per dare accoglienza dignitosa a tanti fratelli e sorelle che invocano aiuto. Si può ricevere un certo numero di persone, senza trascurare la possibilità di integrarle e sistamarle in modo dignitoso. È necessario avere attenzione per i traffici illeciti, consapevoli che l'accoglienza non è facile.

Ricordo qui quanto scrivevo quest'anno nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace: quattro pietre miliari per l'azione, che amo esprimere tramite i verbi «accogliere, proteggere, promuovere e integrare», e sottolineo che il 2018 condurrà alla definizione e all'approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali, uno per migrazioni sicure, ordinate e regolari, l'altro riguardo ai rifugiati. Patti che rappresenteranno un quadro di riferimento per proposte politiche e misure pratiche. Per questo è importante che i nostri progetti e proposte siano ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace: solo così il necessario realismo della politica internazionale non diventerà una resa al disinteresse e alla globalizzazione dell'indifferenza.

**La furbizia del serpente con la bontà della colomba per fare vincere la speranza**

**I migranti sono sfida e speranza, siano rispettosi di leggi e cultura di chi li accoglie**



Peso:1-35%,2-70%,3-81%



# Intesa sull'Ilva, si sblocca la vendita Mittal assumerà subito 10.700 addetti

Subito l'assunzione di 10.700 lavoratori presso affiliate di ArcelorMittal (8.200 a Taranto) con le regole dell'articolo 18 per gli assunti prima del Jobs Act, riconoscimento dell'anzianità, incentivi all'esodo e garanzie per tutti gli altri, più produzione a parità di emissioni: sono i punti salienti dell'accordo sull'Ilva siglato ieri al Mise. L'intesa sblocca la vendita del colosso siderurgico alla stessa AM: «È l'accordo migliore

nelle peggiori condizioni - ha detto il ministro Di Maio -. Ora una legge speciale per il rilancio di Taranto e risorse nella legge di Bilancio». **Boccia (Confindustria):** «Un bel segnale per il Paese». *Servizi alle pagine 4 e 5*

## SIDERURGIA

Assunzioni con articolo 18,  
resta l'anzianità maturata  
Dal 2019 premi di risultato

Di Maio: l'accordo migliore  
nelle condizioni peggiori  
Adesso rilanciamo Taranto

AM: ora azienda più forte  
**Boccia (Confindustria):**  
bel segnale per il Paese

4

### TUTELE Art. 18 per assunti prima del Jobs Act

Si applica l'articolo 18 agli assunti prima del 7 marzo 2015, cioè prima dell'entrata in vigore del Jobs Act. Inoltre sarà riconosciuta, con esclusione dei dirigenti, l'anzianità di lavoro maturata alla data di cessazione di rapporto di lavoro con l'Ilva

5

### RETRIBUZIONI Dal 2019 nuovo premio di risultato

Nel 2019 sarà avviata la negoziazione di un nuovo premio di risultato che sarà applicabile ai dipendenti che attualmente ne beneficiano. Il premio sarà corrisposto solo se, nell'anno di riferimento, l'utile netto sarà positivo



6

### AMBIENTE Più produzione a parità di emissioni

Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa sintetizza le novità ambientali: aumento produzione oltre 6 milioni di tonnellate solo senza superamento del livello di emissioni complessive di polveri



7

### LA RATIFICA Referendum entro il 15 settembre

Perché entri a tutti gli effetti in vigore, l'accordo ha bisogno di essere ratificato dal referendum dei lavoratori, da concludersi alla vigilia della data limite per l'ingresso in azienda di Mittal: 15 settembre

## Accordo sull'Ilva, riassunti in 10.700

**Di Maio.** «Non ci sarà il Jobs Act e non ci saranno esuberi, si è raggiunto il migliore risultato possibile»

**L'intesa.** Esodi incentivati, poi «garanzia» per tutti gli altri tra 2023-2025 - Nessun vincolo sul costo del lavoro

### Carmine Fotina Domenico Palmiotti

Con uno scatto notturno, salendo da 10.300 a 10.700 assunzioni come base di partenza, la trattativa su Ilva si è sbloccata portando ieri alla firma dell'accordo. Entro il 14 settembre si svolgerà il referendum con i lavoratori e se ci sarà esito positivo dal giorno dopo inizierà l'era di ArcelorMittal, capofila della cordata AmInvestco.

La gara non sarà annullata a questo

punto, ha confermato il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, sostenendo la tesi del mancato «interesse pubblico concreto e attuale». La procedura si chiude formalmente oggi (acquisito un ultimo approfondimento dell'Ambiente) e si attende la pubblicazione del parere dell'Avvocatura dello Stato. La ventilata riconversione dell'impianto - uno dei punti inclusi nel contratto di governo - non ci sarà e bisognerà vedere la reazione del territorio

e degli ambientalisti. «Varemo una legge speciale per Taranto dice Di Maio (una legge per lo sviluppo di Taranto già c'è, la n. 20 del 2015, ndr)». «Metteremo risorse nella legge di bilancio» aggiunge il ministro.



Peso: 1-5%, 5-50%

**L'accordo finale**

I lavoratori Ilva manterranno i diritti acquisiti incluso l'articolo 18, condizione prevista anche dal precedente governo. Le proposte di assunzione a tempo indeterminato di ArcelorMittal spa e di tre affiliate saranno in partenza 10.700 (nella versione di due giorni fa erano 10.100 entro il 2018 e altre 200 entro il 2021). Per il resto lo schema è confermato: esodi incentivati con dote di 250 milioni e poi - tra il 23 agosto 2023 e il 30 settembre 2025 - proposta di assunzioni per chi dovesse essere ancora non assunto o non uscito volontariamente. Fino ai circa 13.500 addetti attuali. Il sindacato nella trattativa notturno ha poi ottenuto che fosse eliminata la clausola di invarianza del costo del lavoro che avrebbe potuto portare a orari o salari ridotti. Una trattativa complicatissima, costantemente coordinata per il ministero sul versante tecnico da Giampiero Castano, che da anni si occupa delle crisi aziendali. In conferenza stampa i segretari dei sindacati - Rocco Palombella (Uilm), Marco Bentivogli (Fim Cisl), Francesca Re David (Fiom Cgil) - hanno sintetizzato la lunga marcia di avvicinamento all'intesa aspettando ora con fiducia il referendum. ArcelorMittal parla di svolta che consente ora «un importante lavoro di rilancio». Per Di

Maio si è raggiunto alla fine «il miglior risultato possibile nelle peggiori condizioni possibili» e anche il premier Giuseppe Conte ribadisce che le irregolarità emerse sulla gara non erano l'unica condizione per poterla annullare. Soddisfazione per la chiusura positiva della vicenda trapela anche dal Quirinale.

Per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia «la chiusura dell'accordo sull'Ilva è la riprova che è possibile coniugare le ragioni dell'occupazione con quelle dell'ambiente e dello sviluppo nel rispetto delle prerogative dell'acquirente». L'auspicio - dice Boccia - è che segni anche una svolta per mettere al centro la questione industriale. L'ex ministro Carlo Calenda fa «i complimenti a aziende e sindacati e complimenti non formali a Luigi Di Maio che ha saputo cambiare idea e finalmente imboccare la strada giusta. Ma ora pubblichiamo il parere dell'Avvocatura».

**Gli impegni sull'ambiente**

Sul fronte ambientale il principale avanzamento riguarda la copertura dei parchi minerali. La conclusione era inizialmente fissata a gennaio 2020. Il 50% sarà invece ultimato ad aprile del 2019 - si tratta della parte più a ridosso del rione Tamburi - mentre la restante parte sarà completata come da tabella di marcia iniziale. Ci so-

no poi una serie di sforbiciate su altri tempi, che vanno da un mese a tre mesi. Da rilevare che già con la proposta integrativa presentata da Mittal nelle scorse settimane la tempistica di una serie di opere è stata ridotta. Rispetto al Dpcm di settembre 2017 e al contratto di acquisizione di giugno 2017, Mittal si impegnava a ridurre i tempi, minimo sei mesi. Oltre ai parchi, il ministero dell'Ambiente, che ha vagliato il relativo piano nei giorni scorsi, ha chiesto che le emissioni non aumentino quando il siderurgico passerà come produzione da 6 a 8 milioni di tonnellate annue.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



**Il Colle** La chiusura della della lunghissima vertenza sull'Ilva con l'accordo siglato ieri al ministero dello Sviluppo è stata accolta con «soddisfazione» dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella



Peso:1-5%,5-50%

**LE REAZIONI****VINCENZO BOCCIA**  
Presidente  
Confindustria

Un bel segnale per il Paese. Ed è la riprova che è possibile coniugare le ragioni dell'occupazione con quelle dell'ambiente e dello sviluppo

**CARLO CALEND**  
Ministro dello  
Sviluppo  
economico dal  
2016 al 2018

Ho fatto i complimenti a Di Maio ma se lui ha mentito sul contenuto del parere dell'Avvocatura, ne deve rendere conto

**MARCO BENTIVOGLI**  
Segretario  
generale Fim-Cisl

Un accordo importante per i risultati raggiunti, ma è anche un esempio da ricordare per il ruolo del sindacato

**MATTHIEU JEHL**  
Ad di Am InvestCo  
e vice presidente  
ArcelorMittal

Questa intesa vuole essere l'inizio di un lungo percorso per fare dell'Ilva un'impresa più forte e più pulita

**Atto finale.**  
Il momento della firma all'accordo sull'Iva tra i sindacati, l'azienda e i commissari al Mise

Peso:1-5%,5-50%

**IL VICEPREMIER DI MAIO**

«Meglio non si poteva»

di **Emanuele Buzzi**

**I**l ministro Luigi Di Maio è soddisfatto per l'esito della trattativa per l'Ilva: «È il miglior risultato, adesso faremo una legge speciale per il rilancio di Taranto».

a pagina 9

# Di Maio: è il miglior risultato, per il rilancio di Taranto faremo una legge speciale

«I vincoli Ue sui conti? Incontrerò Oettinger, nessun passo indietro»

**L'intervista**di **Emanuele Buzzi**

**Luigi Di Maio, oggi lei festeggia l'accordo su Ilva. Avete fatto un po' retromarcia rispetto all'idea di rimettere tutto in discussione...**

«Guardi, abbiamo ottenuto il miglior risultato possibile con le peggiori condizioni possibili. Avevo davanti una gara illegittima che però non poteva essere annullata e un contratto sottoscritto da un anno e tenuto segreto. Sono stati ottenuti miglioramenti sia sul piano occupazionale sia su quello ambientale».

**Ma Grillo non voleva una riconversione ambientale in parco dell'Ilva?**

«La riconversione economica e ambientale di Taranto parte subito».

**A Taranto vi eravate schierati per la chiusura del polo siderurgico.... Non teme ricadute elettorali?**

«Lo voglio ribadire ancora una volta: avremmo potuto chiudere l'Ilva se si fosse potuta annullare la gara. Avevo davanti una gara illegittima che però non poteva essere annullata. Per questo, abbiamo fatto il meglio per favorire l'accordo sindacale. Taranto ha bisogno di una legge speciale per ripartire dopo decenni in cui si è giocato con la vita delle persone e dei lavoratori».

**Come garantirete una tutela ambientale?**

«La struttura commissariale agirà come un poliziotto ambientale, pronto a intervenire al primo allarme e sempre pronto a vigilare sugli obblighi da rispettare. Gli impegni sono stati presi. Sono in campo in prima persona per questa battaglia».

**Ha parlato di legge speciale per Taranto, mentre siete orientati a non farla per Genova...**

«Agli sfollati di Genova sarà garantito un alloggio dignitoso e non dovranno pagare i mutui. Per loro agiremo con un emendamento all'interno del Decreto Emergenze».

**Sulla manovra e i vincoli europei c'è stato un cambio di passo. Dai proclami battaglieri a una linea soft...**

«Lo spread e le agenzie di rating non possono decidere la politica economica di un governo che ha il pieno sostegno del popolo italiano. Non abbiamo fatto nessuna marcia indietro. La nostra non è

una sfida all'Europa, è fare quello che chiedono gli italiani. Niente aumento dell'Iva per esempio. E ovviamente avanti con il reddito di cittadinanza e le misure di sostegno alle imprese. Voglio predisporre insieme alle aziende italiane un codice del lavoro che elimini la gran parte delle leggi esistenti e le riassume in un solo codice. E mi lasci dire...».

**Dica.**

«Chi sfida la Ue è la Germania. Oettinger ha mai parlato del surplus commerciale tedesco? Eppure va ben oltre i limiti europei causando un danno agli altri Paesi dell'Unione, tra cui noi».

**Ma avete deciso di non rispondere più a Oettinger...**

«Oettinger lo incontrerò e gli parlerò molto francamente. Noi dobbiamo pensare al nostro Paese, ma non abbiamo nessuna intenzione di danneggiare l'Europa. A patto che i burocrati europei non



Peso:1-2%,9-68%

danneggino noi».

**Si parla di un ritorno alle urne nel 2019 con il centro-destra partito unico....**

«Si parla sempre di tante cose. Io mi concentro solo su quelle importanti. Per esempio sulle concessioni abbiamo iniziato un lavoro enorme. Le andremo a rivedere a una a una. E su chi si sta approfittando dei patrimoni pubblici agiremo subito. Autostrade è solo la punta dell'iceberg. C'è l'acqua per esempio, ci sono le telecomunicazioni, le televisioni....».

**A proposito di Lega, la decisione del Riesame le sembra un atto politico?**

«Le decisioni della magistratura si rispettano».

**Quale è a suo avviso il progetto da varare per primo?**

«Il reddito di cittadinanza».

**Ha lanciato la crociata contro le pensioni d'oro: esiste qualche categoria a cui verrà concessa una deroga?**

«Assolutamente no».

**C'è stato l'ennesimo hackeraggio di Rousseau...**

«Le votazioni oggi si sono svolte regolarmente. Quindi qualsiasi violazione occorsa non ha causato danni. Sono in corso le verifiche necessarie per tutelare i dati degli iscritti. Chi si macchia di questi crimini deve essere punito».

**Ha lanciato una task force sulla Cina. Il ministro Tria è stato lì. Lei ci andrà?**

«Sì ci andrò la seconda metà di settembre. La Cina è un

partner economico importante e i cinesi amano i prodotti italiani. Sarà un viaggio d'affari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avremmo potuto chiudere l'Ilva se si fosse potuta annullare la gara, che era illegittima

La struttura commissariale girerà come un poliziotto ambientale, vigilerà sugli obblighi da rispettare

**Al Mise**  
Luigi Di Maio con la stampa al termine della trattativa sull'Ilva di Taranto

Le intese a confronto

	Assunti subito	Mantenimento dell'Articolo 18	Garanzia di occupazione per tutti	Cassa integrazione	Buonuscite (in milioni di euro)	Pensione
<b>Accordo governo Conte</b>	<b>10.700</b>	<b>Garantito</b>	<b>Sì</b> di Am InvestCo	<b>5 anni</b> fino al 2023	<b>250</b> (scivolo per 2.500 lavoratori)	<b>300-400</b> stimati in uscita
<b>Potenziale accordo governo Gentiloni</b>	<b>10.000</b>	Apertura del Mise <b>mai formalizzata</b>	<b>No</b> di Am InvestCo Creazione di una nuova società Invitalia-Ilva che avrebbe collocato 1.500 lavoratori Ilva per le bonifiche sul sito	<b>5 anni</b> fino al 2023	<b>200</b> (scivolo per 2.000 lavoratori)	<b>300-400</b> stimati in uscita



Peso:1-2%,9-68%

## Bentivogli (Fim Cisl) «Il governo ora abbandoni la linea anti-industriale»

Meglio l'intesa raggiunta ieri o quella sul tavolo all'inizio di maggio con l'allora titolare dello Sviluppo economico Carlo Calenda? «Sul piano sindacale non si possono comparare accordi stilati a cinque mesi di distanza — taglia corto il leader della Fim Marco Bentivogli —. Fare confronti sarebbe stupido».

Nel pomeriggio di ieri, appena conclusa la conferenza stampa di presentazione dell'intesa, il segretario generale dei metalmeccanici della Cisl aveva un auspicio: «Mi piacerebbe in questo momento che il governo uscente apprezzasse l'accordo raggiunto, come ha fatto su twitter l'ex ministro Calenda. E, sull'altro fronte, Di Maio riconoscesse che la firma di oggi è stata possibile grazie al lavoro di chi lo ha preceduto». Speranza mal riposta. Le contestazioni e i rimpalli di responsabilità sono partiti prima che l'inchiostro si fosse asciugato sulle 20 pagine del verbale.

Per il ministro Di Maio l'assegnazione dell'Ilva all'Am InvestCo guidata da Arcelor

Mittal resta illegittima. E non è stata annullata soltanto per la mancanza di un interesse pubblico all'annullamento stesso. «Il rapporto con il ministro Di Maio si è aperto nel modo più difficile possibile. Era ossessionato dal confronto con il suo predecessore — punge Bentivogli —. Il continuo gridare all'illegittimità della gara in queste settimane è stata una irresponsabile perdita di tempo. Ora, se tutto va bene, arriveremo all'approvazione dell'accordo tramite consultazione un giorno prima di quel 15 settembre che rappresenta il baratro per il gruppo. Senza contare che da domani di fronte a qualunque problema si creerà all'Ilva chiunque potrebbe di nuovo mettere in discussione la legittimità della presenza di Arcelor Mittal».

Se non il *fair play*, al ministro Di Maio qualcosa bisognerà pur riconoscere: i 700 posti di lavoro subito in più, la garanzia per chi nel 2023 sarà ancora a spasso... O no? «In realtà con Calenda si era arrivati a parlare di 10.500 assunzioni garantite anche se

la proposta non era stata formalizzata. Sul l'articolo 18, poi, dal precedente governo era arrivata un'apertura — ricorda Bentivogli —. Il titolare del Mise si è dovuto confrontare appena insediato con una vertenza complicatissima. Devo riconoscere che nelle ultime fasi della trattativa il ministro Di Maio ha dimostrato un cambio di passo. Mi auguro che questo sia l'inizio di un confronto costruttivo con le organizzazioni sindacali libere. Oltre che l'abbandono della linea anti-industriale che finora ha contraddistinto il governo».

Negli ultimi mesi il leader della Fim è stato in varie occasioni associato al centrosinistra. «Sono abituato a non dare retta alle chiacchiere e a chiedere di essere misurato sui fatti. Con Calenda all'Ilva abbiamo fatto tre scioperi, con Di Maio zero».

**Rita Querzé**

### Leader



● Marco Bentivogli, 48 anni, è segretario generale della Fim Cisl dal 13 novembre 2014. Dal 2008 è membro della segreteria nazionale della Cisl



Peso:18%



# Consumi quasi fermi Italia ultima in Ue

## RAPPORTO COOP 2018 Paese polarizzato tra nostalgici ed esploratori Cresce il divario sociale

Polarizzati tra «nostalgici» ed «esploratori» gli italiani risentono ancora degli effetti della crisi, da cui il Paese sta uscendo con una ripresa troppo lenta e poco omogenea. Di questa divario crescente – fotografato nel Rapporto Coop 2018 – sono specchio i consumi: nel 2017, si legge nel Rapporto, l'Italia è fanalino di coda in Europa, con una riduzione della spesa delle famiglie superiore al 2% rispetto al 2010, contro l'incre-

mento registrato in Germania (+12,7%) e Francia (+10,2%), o la stabilità della Spagna.

Non mancano ovviamente le eccezioni, come i consumi a maggiore valore e servizio aggiunto (viaggi, comunicazioni, ristoranti, cultura e intrattenimento): non a caso la tipologia di acquisto più ricercata dagli «esploratori», quel 17% di italiani che incarna la società postmoderna, ha reddito e istruzione elevata e ama sperimentare le novità. Sono soprattutto loro che, negli ultimi anni, hanno sostenuto la crescita di nicchie come quella salutistica o vegetariana/vegana, il boom del meal delivery e dei piatti pronti. Allato opposto si trova il 26% di «nostalgici» che esprime insoddisfazione per il lavoro e la vita in generale. Nel mezzo sta il Paese che, nonostante le paure e le incertezze, dimostra grande sensibilità per le tematiche ambien-

tali e interesse per le tecnologie digitali. Nove italiani su dieci considerano un ambiente salubre un elemento fondamentale (contro l'83% dei francesi e il 72% dei tedeschi), mentre gli acquisti di prodotti ecologici hanno raggiunto i 2 miliardi di euro nel primo semestre dell'anno (contro i 3,6 miliardi di tutto il 2017).

Né il calo dei consumi degli ultimi anni è riuscito a intaccare il primato europeo degli italiani su questo fronte, con una spesa in cibi e bevande che raggiunge il 19% del totale, il massimo dell'ultimo decennio). «È ancora necessario sostenere i consumi – dice Marco Pedroni, presidente di Coop Italia – Per questo chiediamo con forza al governo di non aumentare l'Iva».

—Gi.M.



Peso: 7%

## ECONOMIA

## «Italia competitiva, ma si sottovaluta»

Al Forum Ambrosetti l'indice globale dell'attrattività: il nostro Paese 16esimo su 144

L'Italia si sottovaluta: è necessario uno scatto, anche di orgoglio. Può essere la chiave di lettura, tutt'altro che scontata come si vedrà dai numeri, ricavabile dalla terza edizione del Global attractiveness index (Gai), iniziativa lanciata da The European House-Ambrosetti insieme alle multinazionali Abb, Toyota material handling e Unilever e che sarà presentata nel corso del 44esimo Forum di Villa d'Este a Cernobbio che prende il via oggi. «Dobbiamo cambiare atteggiamento», dice Valerio De Molli, ceo di Ambrosetti European House, «l'Italia si piange addosso ed è il terzo peggior Paese al mondo per differenziale fra la reputazione percepita da stranieri e italiani. Uno "spread" in parte

sostenuto da alcune classifiche internazionali, talvolta basate più su opinioni che fatti, cioè su basi statistiche, che ci collocano nelle fasce basse del punteggio.

Invece, secondo l'indice Gai il grado di attrattività dell'Italia è buona: ci collochiamo al 16esimo posto sulle 144 nazioni censite. «Una posizione che non può sorprendere, visto che siamo l'ottava economia mondiale e la quarta in termini di valore aggiunto della manifattura», sottolinea De Molli. Il quale aggiunge però due considerazioni. In primo luogo «siamo comunque lontani dai Paesi ad alta attrattività»: guidano la graduatoria con punteggio da 100 a 91,9 Stati Uniti, Germania e Giappone, mentre l'Italia se-

guel Belgio con "score" pari a 62; è «insoddisfacente» l'indice di dinamicità: il «Paese si muove con velocità relativa molto contenuta e quindi è meno probabile migliori il posizionamento nel breve periodo. Se vogliamo salire in competitività dobbiamo imparare a correre più degli altri, mentre continuiamo a farlo più lentamente». E in effetti il collocamento del Paese nella classifica si presenta piuttosto stabile. Con riferimento ai primi 25 Paesi che compongono l'indice (che ha ottenuto la validazione qualitativa del Jsr, il Joint research centre della Commissione europea), l'Italia in cinque anni si è mantenuta nel corridoio fra 20esimo e 15esimo posto.

È importante non sottovalutare un'adeguata rappresentazione nelle classifiche internazionali anche perché «hanno acquisito peso crescente nell'indirizzare le scelte d'investimento delle multinazionali», dice De Molli, «ci sono due tipi di investitori internazionali: finanziari e industriali. I primi allocano soprattutto sulla base del rischio relativo, i secondi hanno prospettive di lungo periodo e sono meno sensibili alla congiuntura anche politica. In Italia hanno comprato a mani basse e impiegato risorse ingenti».

Sergio Bocconi

## L'indice



● Valerio De Molli, ceo di The European House-Ambrosetti

● Nel corso della 44esima edizione del Forum di Villa d'Este che si apre oggi verrà presentato il nuovo rapporto sul Global Attractiveness index



## Il Forum

## CERNOBBIO

● Si apre oggi a Villa d'Este di Cernobbio la 44esima edizione del forum di Ambrosetti European House, che si conclude domenica. Titolo: «Lo scenario di oggi e di domani per le strategie competitive»

● Il programma prevede oggi lo sviluppo di temi come le sfide globali, il quadro economico, l'innovazione; domani l'Agenda per cambiare l'Europa, lo scenario commerciale e la fine del quantitative easing, il futuro della Ue e la Brexit, il futuro della governance mondiale; domenica sarà la volta dell'Italia nel quadro globale, le priorità per il Paese e le ricette per il suo rilancio.

● Parteciperanno decine di relatori italiani e internazionali. È previsto l'intervento del premier Giuseppe Conte



## L'Indice globale di attrattività

Dinamicità: ■ Alta ■ Media ■ Bassa ■ Critica

Paesi	Punteggio	Dinamicità	Paesi	Punteggio	Dinamicità
1. Stati Uniti	100	Alta	9. Australia	77,7	Alta
2. Germania	91,9	Alta	10. Corea S.	77,6	Critica
3. Giappone	91,9	Media	11. Olanda	74,8	Media
4. Regno Unito	86,8	Alta	12. Hong Kong	72,2	Media
5. Singapore	85,6	Bassa	13. Svizzera	68,3	Alta
6. Cina	83,7	Alta	14. Austria	63,6	Alta
7. Francia	83,1	Media	15. Belgio	62,7	Media
8. Canada	81,9	Alta	16. ITALIA	62,0	Critica

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti 2018

L'Ego



Peso:34%



## Investimenti

### L'allarme della Cna: «È a rischio la misura che aiuta le imprese ad acquistare beni strumentali»

Rischia di chiudere anzitempo uno dei più importanti strumenti di sostegno agli investimenti, la cosiddetta Nuova Sabatini, lo strumento «principe» per supportare le imprese nell'acquisto di nuovi beni strumentali. Eppure basterebbero poco più di 100 milioni per tenere in vita uno strumento fondamentale per favorire gli investimenti delle piccole imprese. Sono, infatti, ancora disponibili poco circa 170 milioni di euro, a fronte di una esigenza, calcolata di poco meno di 300 milioni. Adesso però tutto è a rischio e a lanciare l'allarme è la Cna che ha calcolato che la misura, avviata ad aprile del 2014 sulla falsariga della «vecchia Sabatini» del 1965, ad oggi ha sostenuto oltre 13 miliardi di

investimenti di micro e piccole imprese. «La Nuova Sabatini sta funzionando bene. — afferma Sergio Silvestrini (foto), segretario generale di Cna — Lasciarla morire costituirebbe un gigantesco atto di miopia politica e un colpo durissimo per le piccole imprese. Sono certo che non accadrà. Terremo gli occhi aperti».

**Isidoro Trovato**



Peso:8%

**VERSO LA MANOVRA****Allo studio maxi-sconto Ires e taglio Irpef dal 23 al 22%**

Maxi-detassazione Ires per le imprese che reinvestono gli utili; avvio del taglio Irpef dal 23 al 22%. Sono le novità del pacchetto fiscale cui lavora il pool economico della Lega. Si profila l'intesa per destinare 9 miliardi in 2 tappe al reddito di cittadinanza. Non c'è intesa sul deficit al 2%. *a pagina 7*

**Politica economica**

# Allo studio maxi-sconto Ires e taglio Irpef dal 23 al 22%

**Cantiere fisco.** Imposta dal 24 al 15% sull'utile destinato ad assunzioni e investimenti - Flat tax con prelievo incrementale per i ricavi da 65mila a 100mila euro - Anche il concordato per la pace fiscale

**Marco Mobili**

ROMA

Una maxi-detassazione Ires per le imprese che reinvestono gli utili in beni, macchinari, capannoni e anche assunzioni. Un avvio del taglio dell'Irpef con un punto in meno dal 23 al 22% della prima aliquota. Mentre le partite Iva si va via definendo il meccanismo della tassa piatta differenziata a seconda delle soglie di ricavi e dell'avvio di un'attività produttiva o di uno studio professionale. Sulla pace fiscale, invece, prosegue la messa a punto dei differenti meccanismi con più interventi: un concordato una tantum, un accertamento con adesione ad ampio raggio, la definizione delle liti pendenti e delle cartelle esattoriali, nonché una terza versione della voluntary disclosure su contante e cassette di sicurezza. Sono le principali novità del pacchetto fiscale per la prossima manovra di bilancio cui sta lavorando il pool economico della Lega e che nei prossimi giorni verrà formalizzato al vicepremier Matteo Salvini (forse già martedì nel secondo briefing della Lega sulla manovra) e subito dopo al ministro dell'Economia, Giovanni Tria.

Il Fisco è un cantiere aperto e lo sanno bene i due sottosegretari al Mef, Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci, nonché il sottosegretario al Mit, Armando Siri. Quest'ultimo ha

proposto ieri ai due colleghi di partito l'introduzione di un maxi-sconto Ires sulla parte di utili che l'imprenditore destina a nuovi investimenti o, per sostenere l'occupazione, dimostra che vengono utilizzati per nuove assunzioni. Su quella parte di utili non distribuiti l'aliquota Ires scenderebbe così di 9 punti percentuali dal 24 al 15% e che coinvolgerebbe tutti i soggetti Ires e renderebbe stabile e non più a tempo con il super e l'iperammortamento il beneficio per le imprese.

Per ampliare il raggio d'azione delle misure, si lavora anche al taglio di un punto dal 23 al 22% della prima aliquota Irpef fino a 15mila euro. Costo dell'operazione circa 3 miliardi di euro che avrebbe effetti maggiori sul primo scaglione ossia su circa 18,4 milioni di contribuenti. Ma poco più di 10 milioni di questi soggetti sono già nella no-tax area e allo stesso tempo il punto in meno di Irpef porterebbe benefici anche a tutti gli altri contribuenti sul reddito incrementale.

Il meccanismo del maggior carico fiscale solo sulla parte crescente dei ricavi verrebbe esteso anche alla cosiddetta «flat tax» per le partite Iva. Come spiegano dalla Lega l'ipotesi messa a punto da Bitonci prevede un'aliquota del 15% su imprese e professionisti che hanno ricavi fino a 65mila euro e un'aliquota più alta di 5 punti (dunque del 20%) sulla parte in-

crementale del fatturato fino a 100mila euro. Per chi si trova in questa seconda fascia resterà dovuta l'Iva e l'obbligo di contabilità semplificata.

In sostanza l'artigiano con 90mila euro di ricavi fino a 65mila euro applicherà un'aliquota del 15%, mentre sui restanti 25mila sconterà il 20 per cento. La terza aliquota del 5% è riservata invece alle nuove attività. Tra le novità l'ampliamento della platea. A beneficiare del nuovo regime saranno anche le Sas, le Snc e le Srl che hanno aderito alla tassazione per trasparenza.

Oltre alla voluntary su contante e cassette di sicurezza (in Francia ha portato circa 5 miliardi), la pace fiscale da una parte prevederà una misura una tantum, una sorta di concordato di massa che preveda l'applicazione di una percentuale sui debiti imputati ai contribuenti (Iva esclusa) e relativi agli ultimi anni d'imposta. Dall'altra



Peso: 1-1%, 7-24%



un intervento a regime improntato sull'accertamento con adesione e dunque su un pieno contraddittorio tra fisco e contribuenti senza il pagamento di sanzioni e interessi e che spazi dal pre accertamento ai controlli, fino al contenzioso con uno sconto sulle liti pendenti.

**Aliquota agevolata. Il maxisconto Ires scatterebbe anche per gli investimenti in macchinari**



**La proposta**  
Detassazione degli utili destinati dall'impresa a nuovi investimenti o a nuove assunzioni. A proporla ieri il sottosegretario al Mit, Armando Siri



Peso:1-1%,7-24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

**Il corsivo del giorno****LEGGE DI BILANCIO  
LE PROMESSE SUL DEFICIT  
NON BASTANO ALLA UE**di **Federico Fubini**

**N**on basta così. Le parole rassicuranti sul bilancio pronunciate negli ultimi giorni dagli uomini alla testa del governo hanno tranquillizzato i mercati, ma non hanno diradato tutte le nubi. Non quelle che continuano ad addensarsi tra Roma e Bruxelles. Certo in Italia il cambio di direzione attorno alla prossima legge di Bilancio, benché per ora solo a parole, è piuttosto evidente. «Una manovra nel segno della crescita nella stabilità», la definisce ora il premier Giuseppe Conte. «Non sfidiamo l'Europa, rassicureremo i mercati», aggiunge il vicepremier Luigi Di Maio. «Rispetteremo i vincoli», dice l'altro vicepremier Matteo Salvini. A Bruxelles sono in molti a chiedersi cosa vogliono dire esattamente queste parole.

Se il loro significato fosse quello che indicava Salvini stesso giorni fa — un obiettivo di deficit «di poco sopra» al 2% del Prodotto interno lordo — allora i problemi dell'Italia con la Commissione Ue potrebbero non essere risolti. Quest'anno infatti dovrebbe chiudersi con un disavanzo fra l'1,6% e l'1,9% del Pil, quindi superare la soglia del 2% nel 2019 implicherebbe almeno due problemi. Sul piano simbolico, quella scelta renderebbe l'Italia l'unico Paese dell'area euro che aumenta il deficit, anziché ridurlo durante la ripresa. C'è poi un altro problema anche più serio, perché far salire il deficit oltre il 2% del Pil comporta un peggioramento di quello che gli addetti chiamano il «saldo strutturale». Quest'ultimo è una misura dello stato di salute del bilancio ripulita, almeno in teoria, degli effetti delle fluttuazioni transitorie dell'economia e delle misure temporanee (per esempio, il gettito di un condono). Se il deficit sale sopra il 2% nel 2019, anche di poco, ciò comporta che il «saldo strutturale» peggiori. Le regole europee invece chiedono che migliori, specie se

il debito è alto. Quanto indicato da Salvini dunque non basterebbe alla Commissione Ue. Anche figure di solito comprensive come il commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici, politicamente molto distante da Salvini, oggi sono più intransigenti. La Commissione Ue potrebbe scrivere all'Italia per suggerire di emendare la legge di Bilancio, o potrebbe respingerla formalmente dando poche settimane per avere una nuova versione. Le nubi non sono dissipate.



Peso:13%

# Ma il potenziale dell'Italia resta il più alto

DI CARLO PELANDA

**C**hi scrive adotta per la ricerca in materia di scenari due metodi minoritari nelle scienze economiche e politiche, per la difficoltà di standardizzarli, ma che ritiene superiori perché fanno vedere possibilità che le altre metodiche lasciano in ombra: la rappresentazione sistemica di un sistema sociale come ciclo del capitale basato sulle sue trasfigurazioni qualitative e il probabilismo soggettivista (De Finetti), integrate ambedue da una variante di Teoria della vulnerabilità elaborata dallo scrivente. L'applicazione di questi strumenti analitici ad una ricerca sullo scenario europeo (2040) fa ipotizzare che l'Italia possa diventare a date condizioni la nazione

economicamente più forte della regione mentre l'analisi standard (proiezioni lineari) la colloca in posizione declinante o stagnante. L'ipotesi - facendo riferimento al modello di Wallerstein - è un ritorno alla centralità economica del Centro-Nord italiano nel sistema europeo dopo secoli (dagli inizi del 1500) di sua periferizzazione. Cosa regge tale ipotesi? Si rappresenti un territorio come un ciclo a forma di cerchio su cui passa continuamente il capitale trasfigurato in varie forme o stazioni sul cerchio stesso. Semplificando, il capitale politico si trasfigura in sociale, umano, finanziario, e poi nuovamente in politico, ecc. Tutte le forme del capitale interagiscono con le altre e possono essere misurate, via supersintesi, in denaro. L'Italia ha un capitale sociale enorme, ma uno politico minimo. E ciò toglie effetti al potenziale sociale. Germania e Francia mostrano una situazione inversa, dove il robusto capitale politico compensa una minore vitalità del sistema sociale. Aggiungendo l'analisi di vulnerabilità

sistemica emerge una probabilità più elevata dell'Italia, in relazione a Francia e Germania, di adattarsi ai cambiamenti grazie alla sua forza in basso, cioè della dinamicità del suo capitale umano-sociale. Riportando tale analisi a quella strategica, con lo scopo di capire a quali condizioni l'Italia potrebbe realizzare il proprio potenziale, si trova che la stazione del capitale politico (governabilità) dissipa una grande quantità del capitale nazionale stesso. Pertanto, in Italia bisognerebbe riparare solo le istituzioni, mentre in Francia e Germania sarebbe necessario riparare l'intera società, evidentemente compito più difficile e lungo. Tali considerazioni portano a vedere l'Italia come area di maggiori profitti finanziari nel futuro alla condizione di trovare un modo per rendere verticale il potere esecutivo, ora orizzontale e dissipativo. (riproduzione riservata)



Peso:24%

## Economia & Imprese

# Sicurezza merci, stretta sulle etichette e dogane in rete

### VOTO A BRUXELLES

Un giocattolo su 3 e oltre la metà dei beni elettronici non rispettano le norme

Laura Cavestri

Ognuno persè e troppi controllori in ordine sparso. Un giocattolo, un jeans o un apparecchio elettronico, se "entrano" in Europa da Genova o da Rotterdam non subiscono lo stesso identico controllo di qualità. Maglie più strette o più larghe.

Per aumentare la sicurezza dei prodotti venduti nella Ue, anche online, ma anche il commercio tra Stati membri, la commissione Mercato interno dell'Europarlamento ha approvato il cosiddetto "Pacchetto merci", con 28 sì, 5 no e un'astensione. Il regolamento dovrà essere sottoposto al trilatero con Commissione e Consiglio e, infine, adottato in plenaria.

### Le misure

«Le nuove regole - ha spiegato il relatore del testo, l'eurodeputato del Pd Nicola Danti - prevedono il po-

tenziamento della cooperazione tra le autorità doganali nazionali dei Ventotto e tra le autorità di controllo e sorveglianza del mercato. Ciò comprende lo scambio di informazioni sui prodotti illegali e sulle indagini in corso, creando un nuovo network Ue ad hoc».

Il rafforzamento dei controlli sui prodotti venduti online, i Ventotto dovranno creare appositi ispettori della rete. Allo stesso tempo, con l'inserimento del principio del "riconoscimento reciproco", i prodotti "sicuri" che ricevono l'ok in uno Stato membro non potranno essere banditi in un altro. A meno che almeno due Stati membri non rilevino inadempienze da parte di un terzo partner Ue: in quel caso, si può adire alla Commissione europea.

Per provare a mettere un freno alla concorrenza sleale nei confronti delle imprese europee, tutte le imprese - sia della Ue che di Paesi terzi - dovranno designare un "responsabile di conformità", cioè una persona di riferimento che dovrà rispondere in caso di mancato rispetto delle norme. Ci sono infatti ancora numerosi prodotti non a norma - etichettatura scorretta, mancanza di informazioni per il consumatore o pericolosità delle merci - immessi nel mercato interno. Il regolamento varrà per tutti i prodotti armonizzati

nella Ue. Restano comunque esclusi alimentari e farmaci.

«Con queste norme - ha concluso Danti - garantiremo più sicurezza ai consumatori e meno concorrenza sleale alle imprese, aumentando i controlli sui prodotti importati e su quelli venduti online». Quello approvato è un regolamento diverso rispetto a quello che prevede il cosiddetto "Made in", cioè l'etichettatura obbligatoria dei prodotti, nel frattempo "congelato" per l'impossibilità di trovare un compromesso con i Paesi del Nord Europa.

### Il volume degli scambi

Gli scambi di merci costituiscono il 75% del commercio interno alla Ue e rappresentano circa il 25% del Pil europeo. Le regole sui prodotti della Ue valgono per la grande maggioranza di tutti i prodotti fabbricati nell'Unione. Tali prodotti hanno un valore di 2.400 miliardi di euro e sono fabbricati o distribuiti da circa 5 milioni di imprese. Secondo i dati della Commissione, il 32% dei giocattoli, il 58% dei dispositivi elettronici, il 47% dei prodotti da costruzione e il 40% dei dispositivi di protezione individuale non soddisfano i requisiti di sicurezza previsti nella legislazione Ue.



Peso: 11%

## Economia & Imprese

# Perché le Pmi italiane partono in prima fila con la svolta elettrica

**ENERGIA DEL FUTURO**  
L'auto elettrica è l'aspetto più appariscente della transizione

**Analisi Ambrosetti-Enel: per le imprese italiane un vantaggio tecnologico**  
**Jacopo Giliberto**

Assioma: l'elettricità è l'energia di domani. Corollario: e le imprese italiane potrebbero avere un ruolo di prim'ordine nel mercato futuro dell'energia. Con questi due enunciati potrebbe essere riassunta la ricerca «Electrify 2030» attraverso la quale The European House-Ambrosetti, in collaborazione con l'Enel (Enel X e Fondazione Centro Studi Enel), analizza il percorso di sostituzione tecnologica verso forme più efficienti, più pulite e più efficaci di produzione e uso dell'energia. Lo studio sarà presentato oggi nell'ambito del Forum Ambrosetti di Cernobbio.

### Obiettivo mobilità

Il postulato è l'elettrificazione, che tra il '90 e il 2016 è cresciuta in Europa dal 17% al 22% e in Italia dal 17% al 21%.

Secondo Eurelectric, ricorda l'imprenditore delle rinnovabili Agostino Re Rebaudengo, per raggiungere il target di decarbonizzazione del 2050 l'elettricità dovrà coprire oltre il 60% dei consumi finali e secondo lo studio Ambrosetti-Enel l'elettricità potreb-

be crescere ancora tra il 3 e il 9%. Il fenomeno più interessante è lo sviluppo della mobilità elettrica: le iniziative dell'Enel per promuovere le vetture elettriche si affiancano con mille altri segnali di interesse.

Qualche esempio non esaustivo: i distributori Api-Ip aggiungono a benzina e gasolio anche l'erogazione di chilowattora; Sorgenia promuove il car-sharing elettrico; Repower lancia al Salone nautico di Genova un motoscafo a batteria; l'autostrada A35 Brebemi sperimenta il filobus per camion. Segnali che anticipano una tendenza e il settore dei trasporti, oggi limitato al 2% compresi metropolitane tram e treni, dovrebbe salire tra il 5% e l'8%. La ricerca Ambrosetti-Enel stima un aumento (dal 26% al 32-34%) anche per l'elettrificazione degli edifici. Il settore industriale (35%) ha un potenziale di 2-4 punti aggiuntivi.

### Imprese italiane

Dopo Cina e Germania, l'Italia è il terzo esportatore mondiale di illuminazione tramite Led. Una sorpresa per molte persone che sottovalutano il ruolo delle imprese italiane. Il processo di elettrificazione e di diffusione di tecnologie intelligenti potrebbe avere effetti fortissimi per l'economia italiana. Lo studio Ambrosetti-Enel per esempio stima che nel segmento dei veicoli elettrici si arriva a individuare circa 160mila imprese potenzialmente coinvolte, con oltre 820mila occupati e un fatturato complessivo, ad oggi, di oltre 420 miliardi di euro.

Lo studio stima anche i benefici

economici raggiungibili in Italia al 2030: in questo caso, si arriva a un fatturato addizionale compreso tra 102,4 e 456,6 miliardi di euro. Le tecnologie chiave in cui gli italiani sono trend-setter sono le pompe di calore; le luci a Led; i sistemi elettrochimici di accumulo; il motore elettrico; l'elettronica di potenza; i sistemi di gestione dell'energia. Valore complessivo tra 135 e 326,5 miliardi di euro.

### Dall'oggetto al servizio

A differenza della benzina o degli altri prodotti energetici, l'elettricità non è un bene fisico tangibile. Il chilowattora è un bene immateriale che diventa percepibile solamente attraverso quando si manifesta sotto forma di servizio offerto: luce dalla lampadina, governo dei treni sui binari, acqua calda dallo scaldabagno, segnale nel telefonino, dati lungo la rete web, memoria e cpu del computer, comunicazione per gli aerei in decollo, erogazione di acqua dal rubinetto, musica, lavaggio del bucato, navigazione del Gps, conservazione di cibi freschi freddi e surgelati. E mille altri servizi.

Dicono alcuni: per produrre elettricità si inquina. Vero. Ma si inquina meno per la maggiore efficienza del sistema; si inquina sempre meno, fino allo zero assoluto, con il diffondersi delle fonti rinnovabili di energia; le applicazioni dell'elettricità sono più efficienti e meno impattanti.



Peso: 17%



### NUMERI ELETTRICI

# 80

**miliardi di euro**

Il valore dell'elettificazione nell'industria e negli edifici in Italia entro il 2030.

# 135-326,5

**miliardi di euro**

Il fatturato potenziale nelle sei tecnologie in crescita: pompe di calore, luci a Led, sistemi elettrochimici di accumulo, motori elettrici, elettronica di potenza, sistemi di gestione dell'energia.



Peso: 17%

180-141-080

## Commenti

# REGOLE BANCARIE, PMI ALLA SFIDA DEI NUOVI CANALI DI FINANZIAMENTO

di **Rossella Locatelli**

La sostenibilità del modello di business costituisce da sempre un elemento cruciale nelle scelte strategiche delle banche, ma è divenuto un punto di crescente attenzione anche delle autorità di vigilanza, che già da due anni lo hanno inserito nelle priorità di vigilanza (Srep, o Supervisory review and evaluation process).

Discutere della sostenibilità del modello di business di una banca, come ha fatto recentemente su queste pagine Fabrizio Saccomanni, implica una riflessione non solo e non tanto sulla combinazione delle aree di affari e dei segmenti di clientela, ma anche sulle modalità con le quali essa organizza i processi produttivi e articola i propri assetti distributivi.

L'intermediazione creditizia tradizionale è divenuta sempre meno redditizia, per una serie di fattori noti, tra cui il prolungato periodo di bassi tassi di interesse e il deterioramento della qualità del credito (Npl) che ha dispiegato i suoi effetti in lungo arco temporale.

Per questo motivo da più parti ci si chiede se le eventuali modifiche nel modello di business spingeranno le banche a ridurre drasticamente l'offerta di credito tradizionale per spostarsi verso aree di business maggiormente redditizie.

Appare oggi poco plausibile immaginare che la trasformazione dei modelli di business delle banche italiane conduca a una rinuncia o a un ridimensionamento significativo dell'attività di credito, specie in tempi brevi.

Soprattutto nelle banche di medie e piccole dimensioni, i modelli di business non potranno modificarsi in misura significativa, anche in considerazione della struttura del sistema produttivo e della domanda di servizi finanziari.

Nell'attuale contesto bancario italiano sembra dunque più opportuno interrogarsi su come le ban-

che dovranno riorganizzare o stanno già riorganizzando la loro attività di credito, cogliendo le opportunità offerte dalla tecnologia per una digitalizzazione dei processi, che pare per molti aspetti urgente e irrinunciabile.

È certo che la pressione che le banche subiscono sia all'interno dell'industria finanziaria, sia sul piano regolamentare abbia già sollecitato una riconsiderazione delle modalità di gestione del credito. Non va dimenticato, infatti, che le regole definite dalla Bce comportano che, anche quando avranno completato il processo virtuoso di riduzione degli Npl, le banche dovranno dimostrarsi in grado di gestire in modo efficiente i nuovi crediti, attraverso processi di valutazione rigorosi e attivare processi altrettanto rigorosi di monitoraggio e prevenzione del deterioramento dei crediti nonché modalità di recupero efficienti.

Lo impongono anche le regole contabili definite dallo IFRS9, entrato in vigore quest'anno, che portano a penalizzare, in ultima analisi in termini di capitale, il deterioramento del credito e a intercettarne con immediatezza la perdita di valore.

Questi elementi regolamentari interessano tutte le banche europee, applicandosi allo stesso modo alle cosiddette banche "significative", ovvero quelle più grandi sottoposte direttamente alla vigilanza della Bce, e alle banche minori, sulle quali permane la competenza delle Banche centrali nazionali e si applica un principio di proporzionalità, peraltro di incerta e discussa qualificazione.

Pensando al mercato bancario italiano non dimentichiamo anche che la creazione dei gruppi delle banche di credito cooperativo, due dei quali rientranti tra le istituzioni significative e dunque sottoposti alla vigilanza diretta della Bce, trasformerà a breve quella componente del sistema bancario na-

zionale tradizionalmente considerata vicina ai territori e la costringerà ad adeguarsi alle prescrizioni applicate alle banche di più grandi dimensioni.

Non è possibile dire se tutto ciò finirà per determinare una contrazione dell'offerta di credito, soprattutto alle piccole e medie imprese, tradizionalmente più dipendenti dal credito bancario, meno evolute dal punto di vista della gestione finanziaria e più deboli nel confronto negoziale, ma certamente ha l'effetto di introdurre in capo alle banche elementi di selettività maggiori e approcci più rigorosi alla gestione del credito. Cosa in sé buona, ma alla quale soprattutto le imprese piccole e medie devono essere preparate, ricercando seriamente soluzioni che le rendano meno dipendenti dal credito bancario e più attrattive per gli investitori.

Benché la quota del debito bancario sul totale delle passività finanziarie per la generalità delle imprese sia scesa dal 2011 al 2017 dal 25% al 19%, tale quota resta significativamente più elevata rispetto al dato per le imprese europee (Banca d'Italia, 2018) e, come evidenziato dall'Osservatorio Cerved sui Bilanci (agosto 2018) per le Pmi il rapporto tra debiti finanziari e capitale, ancorché in riduzione, è significativamente più elevato di quello fatto registrare per le grandi imprese (59% contro 56% a fine 2017).

Lo scenario che si prospetta è, dunque, interessante e potrebbe determinare, in Italia come già sta





avvenendo all'estero, una crescita della competizione tra canali di finanziamento alternativi a quelli bancari, anche in conseguenza della maggiore selettività delle banche, con, forse, vantaggi per le Pmi che saranno pronte a cogliere le opportunità emergenti.

Di questo si discuterà in una tavola rotonda organizzata nell'ambito del Convegno Adeimf (Associazione dei Docenti di Economia degli

Intermediari Finanziari e Finanza d'Impresa) che si svolge a Cagliari oggi e domani.

*Università dell'Insubria  
e Presidente Adeimf*

**GLI ISTITUTI  
SONO DESTINATI  
A DIVENTARE  
PIÙ SELETTIVI  
NELL'EROGAZIONE  
DEL CREDITO**



Peso: 21%

## Commenti

# RIPARTIRE DALLA TRASFORMAZIONE DIGITALE

di **Marco Giorgino**

**L**ultimo decennio è stato un periodo di evoluzione importante per il sistema bancario italiano. I principali elementi di trasformazione hanno riguardato vari ambiti sia sul piano economico e patrimoniale, sia sul piano distributivo e operativo, sia sul piano della governance e organizzativo.

La "pulizia" nei bilanci delle posizioni deteriorate, la ridefinizione del mix nel margine di intermediazione, la razionalizzazione dell'articolazione territoriale accompagnata allo sviluppo di una multicanalità sempre più integrata, l'efficientamento della struttura dei costi e l'implementazione di sistemi di governance più maturi rappresentano alcuni degli ambiti di cambiamento più significativi. La riflessione che, però, oggi si pone e che non è più differibile è se, pur in presenza di questi - e altri - fattori, il modello attuale sia sostenibile. Va ricordato che un rilevante numero di banche sia europee che italiane presenta ancora livelli di *cost of equity* superiori ai livelli di *return on equity*. E questo si riflette in modo significativo sui multipli *price-to-book* e sull'attrattività di questo tipo di asset per gli investitori. Ne deriva la necessità di spingere verso un'evoluzione più rapida e, per certi aspetti, più *disruptive*, in termini di ridefinizione del modello di business che non può che passare attraverso lo sviluppo di strategie di *digital innovation*. Le banche europee con i multipli più alti sono proprio quelle che hanno già spinto molto sulla digitalizzazione. Innovare non è solo un'opportunità. Sia la presenza sul mercato di operatori non bancari - come ad esempio le *big tech* - sia la forte spinta alla disintermediazione rendono questa una vera e propria necessità. La digitalizzazione non è solo un tema distributivo, secondo

cui il canale digitale si aggiunge e si integra con i canali esistenti.

La digitalizzazione è un fatto culturale, è un modo diverso di pensare a come governare, gestire e distribuire al mercato l'attività bancaria. La digitalizzazione deve operare su almeno tre dimensioni. Innanzitutto vi è la dimensione dei processi operativi. La banca deve ripensarsi in modo digitale favorendo una riorganizzazione e una ridefinizione dei processi tali da cogliere tutti i vantaggi della digitalizzazione con effetti sull'efficienza e sull'efficacia del funzionamento della macchina operativa.

Vi è poi la dimensione della relazione con il cliente, dove, anche governando elevate complessità, si possano costruire soluzioni semplici favorendo qualità, velocità e un *value for money* maggiore. In questo ambito è fondamentale partire dalla *customer experience*, per cui proprio il canale digitale consente di studiare in profondità i profili comportamentali della clientela. Non da ultimo vi è la dimensione dello sviluppo di nuovi prodotti e servizi che deriva proprio da una migliore conoscenza del cliente e che possa consentire di ampliare le capacità di generare ricavi.

Per favorire questo cambiamento sono necessari tre fattori principali. Non v'è dubbio che il sistema bancario abbia bisogno di integrare alle competenze esistenti nuove *skill* più coerenti con le esigenze di business digitali. E queste non possono che arrivare, nel breve, attraverso la *cross fertilization* con altri settori, e, nel medio lungo, attraverso formazione specialistica. Le *digital skill* sono, ad esempio, quelle relative alla capacità di estrarre valore dai *big data*, di gestire attività di *digital marketing*, di sviluppare soluzioni basate su intelligenza artificiale a supporto dei processi aziendali o di sfruttare i benefici della *blockchain*.

Un secondo elemento, che peraltro si collega a questo, è relativo alla cultura organizzativa. Il cambiamento, soprattutto se *disruptive*, richiede una cultura e un orientamento delle perso-

ne che siano aperte a ogni tipo di confronto anche con culture non bancarie, ad aggiornare continuamente le analisi attraverso un'alimentazione continua di dati e informazioni, a rivedere le decisioni qualora le dinamiche del contesto, sempre meno prevedibili, lo richiedano.

Un terzo elemento si riferisce alla capacità delle banche di essere parte attiva o di governare ecosistemi digitali, alimentando processi di *open innovation*. La costruzione del sistema di offerta non può che passare attraverso il confronto e la collaborazione con altri operatori e in questo è da considerare con favore il mondo delle *fintech*, non come concorrente ma come partner, che può essere stimolo all'innovazione e fonte di soluzioni che possono favorire un'accelerazione in questa direzione. In tal senso, la Direttiva PSD2 è una opportunità e non solo una minaccia.

La sfida della trasformazione digitale del modello di business è per tutti. Pensare che tutti possano raccogliarla è una previsione ottimistica. Di certo, le banche godono ancora oggi di un buon livello di *trust* e di una buona relazione con la clientela e sono depositarie di un grande patrimonio informativo. E questo dà loro ancora uno spazio temporale, soprattutto per chi è in ritardo, per poter gestire e completare la propria trasformazione digitale. Nell'era "digitale", però, è sempre bene ricordare che i primi che arrivano conquistano il mercato.

Professore di Istituzioni e mercati finanziari, Politecnico di Milano

• RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVONO  
PERSONE APERTE  
AL CAMBIAMENTO  
E CAPACITÀ  
DI GOVERNARE  
I SISTEMI DIGITALI



Peso: 16%

**PROCURA DI GENOVA****Crollo del ponte: indagate  
20 persone e Autostrade**

La procura di Genova ha iscritto nel registro degli indagati 20 persone per il crollo del ponte Morandi: le accuse sono omicidio colposo plurimo, disastro colposo e attentato colposo alla sicurezza dei trasporti. Indagata anche Autostrade per omicidio colposo plurimo aggravato. *a pagina 21*

**Politica**

# Indagate 20 persone e società Autostrade

## Le carte sui «rischi»

**IL CROLLO DEL PONTE**

Nella lista l'ad Castellucci e al Mit il dg della vigilanza Cinelli e l'ex Coletta

**Atlantia ribadisce: la revoca della concessione richiede il pagamento dell'indennità**  
**Maurizio Caprino**  
**Ivan Cimmarusti**

Va chiarito se i vertici di Autostrade per l'Italia e i dirigenti del ministero delle Infrastrutture potessero prevedere «l'evento crollo» del viadotto Polcevera di Genova. Verificare, dunque, se ci sia stata una «negligenza» generale che avrebbe provocato la morte di 43 persone. Così la Procura di Genova ha iscritto nel registro degli indagati 20 persone, tra cui l'amministratore delegato di Aspi, Giovanni Castellucci. Nelle stesse ore filtrano dichiarazioni proprio di Castellucci, che avrebbe tranquillizzato gli investitori più volte in Borsa a porte chiuse, spiegando che la revoca della concessione avviata dal Governo richiederebbe il pagamento dell'indennità prevista dalla convenzione. Anche se poi ufficialmente la capogruppo Atlantia ha precisato «che durante gli incontri l'ad si è limitato a fornire chiarimenti sulla convenzione e ha commentato il complesso

quadro istituzionale e legale».

Tra gli indagati Aspi, anche i direttori Operations, Paolo Berti, e Manutenzione, Michele Donferri Mitelli (assieme al suo predecessore Paolo Bergamo), il responsabile del procedimento retrofitting, Paolo Strazzullo, e il direttore del tronco di Genova, Stefano Marigliani. Con loro anche il direttore generale della vigilanza autostradale del ministero, Vincenzo Cinelli, e il suo predecessore Mauro Coletta. Indagata anche la stessa Aspi come persona giuridica (in base al Dlgs 231/2001), i dirigenti ministeriali Bruno Santoro e Giovanni Proietti e, al provveditorato Opere pubbliche della Liguria, Roberto Ferrazza e Salvatore Bonaccorso.

Le accuse del procuratore capo Francesco Cozzi, dell'aggiunto Paolo D'Ovidio e dei sostituti Massimo Terzile e Walter Cotugno allo stato sono preliminari: si ipotizzano disastro colposo, omicidio stradale colposo plurimo e omicidio stradale colposo aggravato dalla violazione della normativa antinfortunistica.

**La prossima fase**

Imputazioni propedeutiche alla fase 2 del procedimento, che si annuncia delicata: l'incidente probatorio. È una parentesi dibattimentale all'interno della fase dell'indagine preliminare: accusa e difesa s'incontrano davanti

a un giudice, dove si forma la prova in contraddittorio. Vi dovrà essere ricostruito cosa effettivamente è accaduto il 14 agosto e da quando il ponte, costruito con un progetto «discutibile», evidenziava le gravi carenze strutturali che l'hanno fatta crollare.

Di sicuro c'è che gli accertamenti del primo gruppo della Guardia di finanza di Genova, al comando del colonnello Ivan Bixio, hanno già dato un ordine alla vasta mole di studi, documenti e progetti sul viadotto. C'è anche il resoconto di una riunione del consiglio di amministrazione di Aspi, per stanziare 20 milioni di euro per il «retrofitting» dei vecchi tiranti il cui cedimento potrebbe essere causa della strage. I top manager, nella seduta, definirono una «priorità» l'intervento sui tiranti. Ciò potrebbe suffragare l'ipotesi che il rischio crollo fosse prevedibile per la controllata dal gruppo Atlantia, il cui maggior



Peso: 1-1%, 21-25%

azionista è la holding della famiglia Benetton.

### Le pressioni denunciate

Sul fronte più politico aperto l'altro ieri dall'audizione parlamentare del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli parlando di pressioni ricevute per non pubblicare integralmente le convenzioni con le concessionarie autostradali, il ministro ha pubblicato in un tweet alcuni stralci di corrispondenza con l'Aiscat e Aspi. Non sono però carte inerenti alla tragedia di Genova: sono le diffide che i concessionari hanno inviato al ministero nei primi mesi di que-

st'anno, come peraltro Toninelli aveva già detto il 27 agosto in commissione senza suscitare le stesse reazioni registrate l'altro ieri.

La corrispondenza è su una vicenda che non riguarda la sicurezza: una richiesta di accesso di un utente agli atti sulle parti di convenzione sui rincarari dei pedaggi. L'accesso fu negato: il ministero seguì la tesi dei concessionari quasi come fosse solo una parte privata coinvolta nella stipula delle convenzioni e non anche un soggetto pubblico e non tenendo conto del parere dell'Anac.

Pur non riguardando la sicurezza, i documenti indicano un atteggiamento ministeriale allineato alle

ragioni dei controllati. Che, in materia di sicurezza, proprio in quelle settimane stavano presentando un ricorso straordinario al Capo dello Stato contro l'unico Dm attuativo del Dlgs 35/2011 sulle ispezioni e la gestione della sicurezza sulle strade, a tutt'oggi inattuato.



**Ponte Morandi.** A quasi un mese dal crollo che ha provocato 43 vittime, ieri la Procura di Genova ha iscritto nella lista degli indagati venti persone



Peso: 1-1%, 21-25%



# Confindustria: «Ripristinare subito le risorse o azione legale»

Il presidente Luca Barbini  
auspica vengano confermati  
i soldi previsti per i Comuni  
Anche gli industriali hanno  
un progetto di riqualificazione

«Non è solo una questione di risorse: in gioco c'è anche la credibilità del sistema Paese. Come possiamo illuderci di attrarre e di stimolare investimenti per la crescita, se ad ogni cambio di governo si cancellano i provvedimenti, anche positivi, come nel caso del bando per le periferie?».

Il presidente di Confindustria Belluno Dolomiti, Luca Barbini, prende posizione sulla vicenda del congelamento delle risorse stanziare per il bando periferie (500 milioni), che equivale a una sostanziale cancellazione. Ci rimetteranno non solo i Comuni, ma anche delle imprese, in particolare quelle di un settore in sofferenza qual è l'edilizia.

«Auspico che su questo tema vi sia una convergenza politica», afferma Barbini, «e che i parlamentari bellunesi si impegnino a confermare le risorse previste dal bando, a

cominciare ovviamente dai 18 milioni per Belluno. È infatti vero che i progetti di riqualificazione sono già stati avviati in base alla convenzione firmata a dicembre. Anche la nostra associazione ha partecipato con successo al bando. E proprio a seguito del contributo concesso ha commissionato un progetto per la sistemazione di Palazzo Alpago. Se le risorse saranno definitivamente congelate, saremo costretti, come altri, a valutare azioni legali, a tutela delle spese già sostenute. Mi chiedo quante siano le situazioni come la nostra e se il governo si è per caso posto questo problema».

«Allo stesso modo», prosegue Barbini, «bloccare le risorse del bando periferie equivale a privare le imprese del settore edile, ancora in sofferenza, di un'importante opportunità. I 18 milioni per Belluno sarebbero uno stimolo per investimenti ben più

consistenti (35 milioni secondo le stime) a vantaggio dell'intero sistema economico locale, nonché delle città coinvolte che si sono impegnate a sviluppare progettualità giudicate da una commissione tecnica. Vanno premiate le amministrazioni virtuose, a prescindere dal colore politico, che in tutt'Italia hanno lavorato per migliorare il loro territorio».

«Infine», conclude, «c'è la questione della credibilità: agire in questo modo, cancellando le regole del gioco a partita iniziata, significa alimentare l'immagine di un Paese inaffidabile, dove è meglio non investire. Spero pertanto che prevalga il senso di responsabilità e che le risorse per il bando periferie siano confermate».

#### TENSIONE IN COMUNE

Il vicesindaco Lucia Olivotto non nasconde il proprio disappunto: per inserire l'ope-

razione di riqualificazione urbana a bilancio è stato fatto un lavoro impegnativo, che ora rischia di essere stato inutile. «Attendiamo cosa accadrà alla Camera, ma immagino, e me lo auguro vivamente, mettano una pezza almeno per le spese che sono già state sostenute. Per noi si tratta di un milione circa, per le progettazioni». —

A.F.



# Il mondo nato dalla crisi

John Lanchester, London Review of Books, Regno Unito. Foto di Natan Dvir

Dieci anni fa il collasso del sistema finanziario ha dato l'avvio a un lungo periodo di austerità. Che ha fatto aumentare le disuguaglianze e l'instabilità politica in tutto il mondo. Ma non ha eliminato i rischi di un nuovo crollo dell'economia

**A**l tempo della stretta creditizia alcuni dei commentatori più pessimisti, me compreso, scrissero che i postumi della crisi avrebbero dominato la vita politica ed economica per almeno dieci anni. Quello che non mi aspettavo - e credo che nessuno si aspettasse - era che dieci anni sarebbero passati così in fretta. All'inizio del 2008 il primo ministro del Regno Unito era Gordon Brown, il presidente degli Stati Uniti era George W. Bush e il nome di un giovane senatore dell'Illinois era noto solo agli specialisti della politica; Nicolas Sarkozy era il presidente della Francia, Hu Jintao era il segretario generale del Partito comunista cinese, Ken Livingstone era il sindaco di Londra, MySpace era il social network più grande del mondo e il tasso d'interesse ufficiale della Banca d'Inghilterra era del 5,5 per cento. Si dice che la quota assegnata dagli allibratori alla vittoria del Leicester nel campionato inglese di calcio del 2016 - vittoria poi avvenuta - sia stata la più squilibrata nella storia delle scommesse: 5.000 a 1. Per dare un'idea, la scoperta del mostro di Loch Ness è ritenuta un evento più probabile, con una quota di 500 a 1. Anche il 5.000 a 1 del Leicester, tuttavia, impallidisce rispetto a quanto avrebbe fruttato nel 2008 scommettere su un futuro con Donald Trump presidente degli Stati Uniti, Theresa May premier britannica, il Regno Unito che vota per uscire dall'Unione europea e un marxista come Jeremy Corbyn che diventa il leader del Partito laburista (per molti attenti osservatori del Labour, quest'ultima sarebbe stata l'eventualità più improbabile). I fattori comuni dietro tutti questi eventi, secondo me, sono la stretta creditizia e soprattutto la grande recessione che ne è scaturita.

Probabilmente la prima cosa da fare è chiedersi cos'è successo. Per rispondere serve uno sforzo d'immaginazione perché, anche se dieci anni sembrano pochi, alcuni punti fermi della nostra percezione del mondo sono cambiati. Nel 2008 c'era la sensazione condivisa dalle élite che tutto andasse bene. Non per tutti e non dovunque, ma in generale: le persone che stavano meglio erano più di quelle che stavano peggio. I dati statistici confermavano che sia i paesi ricchi sia quelli poveri stavano oggettivamente aumentando il loro benessere.

Quasi tutti gli indicatori della qualità della vita - compreso forse il più importante, la longevità - stavano migliorando. Eravamo nell'epoca della "grande moderazione": le autorità avevano finalmente trovato il modo di far crescere l'economia a un tasso tale da evitare il surriscaldamento e quindi anche i cicli di espansione e recessione che avevano caratterizzato il capitalismo fin dalla rivoluzione industriale. Gli oppositori del capitalismo avevano sempre osservato che il sistema tendeva intrinsecamente a produrre questi cicli - era uno dei punti centrali della critica fatta da Karl Marx - ma le istituzioni politiche ed economiche sostenevano di aver risolto il problema. Gordon Brown, per esempio, disse: "Stiamo costruendo una nuova architettura economica capace di assicurare stabilità a lungo termine e di mettere fine ai deleteri cicli di espansione e recessione". Questa dichiarazione è del 1997, quando il Partito laburista era appena tornato al potere. Ma Brown avrebbe ribadito il concetto dieci anni dopo, in occasione della sua ultima legge di bilancio da ministro delle finanze: "Non torneremo mai più alle espansioni e alle recessioni del passato".

Cito queste dichiarazioni non per prendere di mira Brown, ma perché la sua era una visione condivisa dalle istituzioni politiche e finanziarie occidentali. La base concettuale di questa eccessiva fiducia derivava dalle tendenze del pensiero macroeconomico. Per dirla senza mezzi termini, gli economisti dell'epoca pensavano di aver capito tutto. Magari non tutto, ma di sicuro le cose più importanti. Nel 2003, nel suo discorso d'insediamento all'American economic association, Robert Lucas, vincitore del premio Nobel nel 1995 e tra i più importanti economisti del mondo, lo disse esplicitamente: "La macroeconomia è nata come disciplina separata negli anni quaranta, come risposta intellettuale alla grande depressione. All'epoca la definizione si riferiva all'insieme di conoscenze e competenze che, speravamo, avrebbero evitato il ripetersi di quella catastrofe economica. La tesi che esporrò nel mio intervento è che da questo punto di vista la macroeconomia ha assolto il suo compito: il suo problema centrale, quello di evitare le depressioni, è stato

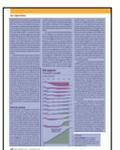
praticamente risolto. Anzi, in realtà è risolto da molti decenni".

## Questa volta è diverso

Risolto, e da molti decenni. Questo era il clima in cui cominciò la crisi. Si dice che le quattro parole più rischiose del mondo siano "questa volta è diverso": questa volta possiamo ignorare gli insegnamenti della storia e del buon senso, perché c'è un nuovo paradigma, una nuova gamma di strumenti e tecniche, una nuova grande moderazione. Ma una delle cose che succedono quando la congiuntura economica è favorevole (un insegnamento della storia costantemente ignorato) è che il denaro costa troppo poco: nel sistema entra troppo credito e c'è troppo denaro in cerca di opportunità d'investimento. Nel mondo contemporaneo questo denaro "scotta" di più che in passato: è più veloce, più mobile e più globalizzato. Fiumi di denaro venivano riversati in nuovi e affascinanti strumenti messi in piedi grazie ad astuti meccanismi di ingegneria finanziaria, che magicamente creavano investimenti ad alto rendimento - e completamente sicuri - aggregando i mutui a rischio.

Persone senza soldi, con storie creditizie incerte e senza proprietà alle spalle si vedevano proporre mutui onerosissimi con cui comprare la prima casa. Questi crediti venivano poi confezionati, cartolarizzati (cioè trasformati in obbligazioni garantite dai crediti) e rivenduti agli investitori di tutto il mondo, in base alla convinzione che l'ingegneria finanziaria aveva trovato una formula magica capace di assicurare rendimenti alti senza alcun rischio. Nel mondo degli investimenti è come dire di aver inventato un dispositivo antigravità o la macchina del moto perpetuo, perché la regola aurea dell'investimento è proprio che il rendimento è collegato al rischio. L'unico modo per guadagnare di più è rischiare di più. Questa volta, però, era diverso.

Secondo il pensiero economico convenzionale, nella maggior parte dei casi il debito e il credito non rappresentano un problema. Ogni credito è un debito, e ogni debito



è un credito, attività e passività si compensano e il sistema trova sempre il suo equilibrio a zero. Quindi non importa quanto sono grandi questi numeri, quanto credito o debito c'è nel sistema, il risultato finale è lo stesso. Ma questo equivale un po' a salire su una scala a pioli lunghissima e sapere che è meglio non guardare in basso. Prima o poi inevitabilmente guardiamo in basso, ci rendiamo conto di quanto siamo saliti in alto e cominciamo a non sentirci tanto bene. È quello che successe alla vigilia della stretta creditizia: all'improvviso la gente cominciò a chiedersi se quegli investimenti, quei pacchetti di mutui cartolarizzati (che erano stati venduti e rivenduti in tutto il sistema finanziario al punto che nessuno sapeva dove fossero, in una specie di gioco allo scaricabarile in cui non si sa chi ha il barile e cosa c'è dentro) valessero davvero quello che si diceva. La gente si rese conto di quanto era salita in alto e cominciò a scendere, cioè cominciò a ritirare il credito. E così nel settembre del 2007 nel Regno Unito ci fu la prima corsa agli sportelli dall'ottocento, seguita dal crollo della banca Northern Rock e dalla sua nazionalizzazione. Fu il primo sintomo della crisi globale. Il passaggio successivo fu il crollo della statunitense Bear Stearns nel marzo del 2008, seguito dal crac che portò davvero il sistema finanziario globale sull'orlo del precipizio: l'implosione della banca d'affari statunitense Lehman Brothers il 15 settembre 2008. Dal momento che la Lehman era una camera di compensazione e un deposito di migliaia di strumenti finanziari provenienti dall'intero sistema, all'improvviso nessuno sapeva più chi doveva cosa e a chi, chi era esposto a quale rischio e quale sarebbe stata la prossima banca a fallire. A quel punto cominciò la stretta creditizia: l'offerta globale di credito si prosciugò. All'epoca alcuni banchieri mi dissero che quello che era successo era teoricamente impossibile: era come se simultaneamente si fosse alzata la marea in tutto il pianeta. In passato c'erano state altre crisi - il crollo improvviso della borsa nell'ottobre del 1987, le crisi dei mercati emergenti, la crisi russa negli anni novanta, la bolla di internet - ma in ognuno di questi casi il capitale si era semplicemente spostato da una parte all'altra. Non c'era mai stata - e nessuno la credeva possibile - una situazione in cui tutto il credito spariva simultaneamente in ogni angolo del pianeta, portando il sistema sull'orlo del baratro. Il primo fine settimana dell'ottobre del 2008 fu il momento in cui i vertici del sistema finanziario globa-

le pensarono davvero, per dirla con George W. Bush, che "questa bastarda può mandare tutto all'aria".

La Royal Bank of Scotland (Rbs), che per un periodo era stata la più grande banca del mondo per dimensioni di bilancio, fu a poche ore dal crac. Per crac intendo che i bancomat avrebbero smesso di funzionare e le insolvenze si sarebbero propagate dalla Rbs ad altre banche. Nessuno sa cosa sarebbe successo a quel punto e come sarebbe andata a finire. La conseguenza economica immediata fu il salvataggio delle banche. Non so se, da un punto di vista filosofico, un'azione possa essere definita allo stesso tempo necessaria e catastrofica, ma in sostanza i salvataggi bancari sono stati entrambe le cose. Sono stati necessari, penso dieci anni fa e lo penso ancora, perché era davvero un momento di crisi esistenziale per il sistema finanziario, e non sappiamo quali sarebbero state le conseguenze per la nostra società nel caso di un'implosione totale. Ma sono stati anche una catastrofe di cui paghiamo ancora il prezzo. Il primo risultato - e forse il più significativo - dei salvataggi bancari è stato che i governi di tutto il mondo industrializzato hanno deciso, per motivi politici, che l'unico modo per riportare i conti in ordine era ricorrere a misure d'austerità. La crisi finanziaria ha provocato una contrazione del credito, che a sua volta ha provocato una contrazione dell'economia, che a sua volta ha provocato una diminuzione del gettito fiscale per gli stati, che all'improvviso hanno assistito a forti aumenti dei deficit annuali e del debito pubblico. C'era l'austerità, e questo significava che la vita era diventata più difficile per molte persone, ma - ed è qui che le ripercussioni negative dei salvataggi bancari cominciano a diventare evidenti - non per le banche e il sistema finanziario. Nell'immaginario popolare i responsabili della crisi l'avevano fatta franca senza pagare dazio. E, se vogliamo ricorrere a quella che gli scienziati chiamano un'approssimazione al primo ordine, andò proprio così.

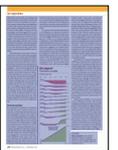
Non a caso nessun esponente di rilievo del mondo finanziario è stato condannato. Negli anni ottanta, dopo lo scandalo delle casse di risparmio, negli Stati Uniti erano stati rinviati a giudizio 1.100 manager. Da allora c'era stata una novità: l'egemonia dilagante della finanza sulla politica aveva permesso di riscrivere le regole e di stabilire cos'era legale e cosa no. Lo constatai di persona a Baltimora, nel 2009, mentre facevo ricerche per *Whoops!*, il mio libro sulla crisi. Chi comprava casa per la prima volta si presentava all'ufficio mutui e si sentiva dire: "Mi dispiace, le avevamo detto che le avremmo fatto avere un mutuo al 6 per cento, ma c'è stato qualche problema in banca,

perciò il tasso ora è del 12 per cento. Mi ascolti, però: so che oggi vuole uscire da qui con le chiavi di casa, dico bene? Allora facciamo così: visto che ci sono un sacco di scartoffie da sistemare, lei mette una firma qui e poi risolviamo tutto noi con il finanziamento, non ci sono problemi". Ovviamente era una bugia bella e buona. Il tasso del finanziamento era fisso e immodificabile e il contratto legalmente vincolante, ma nell'ordinamento del Maryland vigeva (e vige ancora) il principio del *caveat emptor* (il compratore faccia attenzione): in sostanza l'intermediario finanziario era libero di dire tutte le bugie che voleva, perché l'onere di tutelare i propri interessi gravava sulla controparte. Il risultato fu che a Baltimora decine di migliaia di persone persero la casa. Parlai con un'associazione di beneficenza e mi dissero che non avevano idea di dove fossero finite molte di quelle persone: alcune dormivano in macchina, altre se n'erano tornate da dov'erano venute, altre ancora erano svanite nel nulla. E il bello era che quei prestiti rapaci erano del tutto leciti. Il senso d'impunità, l'idea che siamo stati solo noi comuni mortali a pagare le conseguenze e non chi ha provocato la crisi, è stato il tema centrale degli ultimi dieci anni. Ed è stato anche il motivo principale dell'indignazione popolare nata dalla crisi e dalla grande recessione.

### Storia recente

Ricordate la dichiarazione di Robert Lucas, l'economista secondo il quale il problema fondamentale di come evitare le depressioni era stato risolto? Com'è andata a finire? È andata a finire che nel Regno Unito stiamo assistendo alla più lunga fase di declino dei redditi reali nella storia recente dell'economia. "Storia recente dell'economia" significa da quando sono applicate le tecniche recenti, cioè da circa due secoli. Quindi peggio dei decenni successivi alle guerre napoleoniche, peggio delle crisi che sono venute dopo, peggio delle crisi finanziarie che ispirarono Marx, peggio della grande depressione, peggio di entrambe le guerre mondiali. È un dato statistico incredibile: se uno non sapesse niente dell'economia, della sociologia o della politica di un paese e gli dicessero solo questo particolare - che i redditi reali sono stati in calo per il periodo più lungo della storia - si aspetterebbe serie ripercussioni a livello nazionale.

Anche la speranza di vita ristagna, ed è un dato ancora più sorprendente, perché completamente impreveduto. Secondo la Continuous mortality investigation, uno



studio che fornisce dati sulla mortalità e le malattie nel Regno Unito, la speranza di vita di un uomo di 45 anni è passata da 43 a 42 anni ancora da vivere (per le donne è passata 45,1 a 44). Il declino riguarda anche i pensionati. Dal 1960 avevamo guadagnato dieci anni di vita in più e ora ne abbiamo restituito uno.

La speranza di vita sta scendendo anche negli Stati Uniti, con il primo calo per due anni consecutivi dal 1962-1963, e sta aumentando anche la mortalità infantile, generalmente considerata un parametro di riferimento del grado di sviluppo di una società. Negli Stati Uniti la causa principale del calo della speranza di vita sembra essere la diffusione del consumo di oppioidi, che nel 2016 ha fatto 64mila vittime, molte di più delle armi da fuoco (39mila), degli incidenti automobilistici (40mila) e del tumore al seno (41mila). Nel frattempo il reddito del lavoratore tipico – il reddito mediano reale orario – è agli stessi livelli del 1971.

Sarebbe più facile accettare tutto questo se dopo il crac avessimo visto dei progressi nella riforma del sistema bancario e della finanza internazionale. Ma ce ne sono stati pochissimi. Sì, ci sono stati dei cambiamenti marginali, come quello sul pagamento dei bonus, un tema al centro di un infuocato dibattito dopo la crisi, perché era chiaro che a) i banchieri erano oscenamente strapagati e b) erano incentivati a correre rischi che gli garantivano giganteschi bonus in caso di successo, ma che ricadevano sui cittadini se le cose andavano male (privatizzazione dei profitti e socializzazione delle perdite). Nel Regno Unito la questione dei bonus è stata affrontata con una normativa che impone un certo periodo di tempo prima del pagamento dei bonus e la possibilità di recuperarli se le cose vanno male. Nel complesso, però, nel mondo della finanza il livello di compensi non è diminuito. Quello dei bonus è l'esempio di un cambiamento che in realtà non lo è. Nel 2017 i bonus nel settore finanziario britannico hanno raggiunto i quindici miliardi di sterline, il livello più alto dal 2007.

Un altro esempio è quello del cosiddetto *ring-fencing* (isolamento), il sistema che il Regno Unito sta introducendo per separare le attività bancarie d'investimento da quelle commerciali: da una parte il gioco d'azzardo in stile casinò sui mercati internazionali, dall'altra l'economia reale e il risparmio. Dopo la crisi è stata invocata una completa separazione delle due funzioni. Le banche come al solito hanno fatto resistenza, e come al solito hanno ottenuto ciò che volevano. Invece della separazione oggi c'è un processo complicato, macchinoso e ipertecnico di separazione dei settori all'interno delle grandi banche. Il *ring-fencing* è allo studio da qualche anno ed entrerà in

vigore dal 2019. Di sicuro aumenta la complessità del sistema, e la storia insegna che la complessità offre sempre l'opportunità di manipolare le regole e trovare scappatoie.

La finanza contemporanea può essere descritta come un meccanismo che permette a persone molto intelligenti, ben pagate e fortemente incentivate di passare la giornata pensando a come aggirare le regole. La complessità lavora a loro vantaggio. Ma almeno la separazione rende più sicuro il sistema finanziario? La risposta, ancora una volta, è che non lo sappiamo. Come ha osservato lo storico della finanza David Marsh, l'unico modo di mettere davvero alla prova un sistema antincendio è far scoppiare un incendio.

In alcuni casi non si tratta nemmeno di un cambiamento apparente, ma semplicemente di nessun cambiamento. Prendiamo la questione delle banche "troppo grandi per fallire". Senza dubbio oggi il problema è più serio di quanto non fosse prima dell'ultimo crac. Le banche in crisi sono state divorate da quelle sopravvissute, con il risultato che le banche sopravvissute sono diventate più grandi, e il problema si è aggravato. Le banche sono obbligate dagli statuti a predisporre dei *living wills* (testamenti viventi) per preparare il loro fallimento in modo ordinato nel caso in cui diventassero insolventi come nel 2008. Io però non credo a queste garanzie. Ci sono banche che hanno bilanci grandi come il pil dei paesi dove hanno sede – la Hsbc nel Regno Unito o la Deutsche Bank in Germania – e il sistema non sarebbe in grado di sostenere una bancarotta di queste proporzioni. È più probabile che la Germania introduca l'obbligo di nudità in pubblico piuttosto che lasciar fallire la Deutsche Bank.

### I noti ignoti

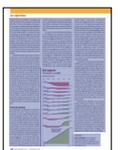
In altri settori siamo in territori che Donald Rumsfeld, segretario alla difesa degli Stati Uniti nell'amministrazione di George W. Bush, avrebbe chiamato "noti ignoti". L'esempio principale è il sistema bancario ombra, che comprende le stesse attività delle banche – prestare denaro, accettare depositi, trasferire denaro, finalizzare pagamenti, estendere il credito – solo che a farle sono istituti che non hanno una licenza bancaria formale. Pensiamo agli istituti che emettono carte di credito, alle compagnie assicurative, alle aziende che permettono di inviare denaro all'estero. Ci sono poi gigantesche istituzioni all'interno del mondo finanziario che prestano denaro avanti e indietro per mantenere solvibili le banche, all'interno di un processo noto co-

me mercato dei pronti contro termine (*repo market*). Tutte queste attività messe insieme costituiscono il sistema bancario ombra. Il bello è che questo settore è molto meno regolamentato di quello formale, e nessuno sa bene quanto vale. Secondo l'ultimo rapporto del Financial stability board, un organismo internazionale che si occupa di stabilità finanziaria, vale 160mila miliardi di dollari, il doppio del pil mondiale e più dell'intero settore bancario commerciale globale. Nel 2008 le banche ombra sono state uno dei principali fattori di contagio e diffusione della crisi, e oggi sono almeno altrettanto grandi e opache.

Tutto questo ci porta all'aspetto principale e, credo, meno compreso dei mercati finanziari contemporanei. L'immagine di un mercato è fuorviante: la metafora implica un luogo dove la gente s'incontra per fare scambi e dove le transazioni sono aperte e trasparenti e sono controllate da un'autorità centrale, che può essere un'istituzione governativa o può consistere semplicemente in una serie di norme socialmente vincolanti. Ci sono inevitabilmente asimmetrie informative – di solito i venditori sanno più dei compratori – ma in sostanza non ci sono opacità e c'è una qualche forma di vigilanza. Oggi i mercati finanziari non sono così. Non sono concentrati in un unico luogo. In molti settori quasi tutte le transazioni avvengono *over the counter* (otc, sopra il bancone), cioè sono finalizzate direttamente dalle parti interessate, e non solo non c'è alcuna vigilanza, ma nessun altro oltre i contraenti sa cos'è stato scambiato. Il mercato otc dei derivati finanziari, per esempio, è un altro "noto ignoto": possiamo cercare di indovinarne le dimensioni, ma in realtà nessuno le conosce. La Banca dei regolamenti internazionali, la banca centrale delle banche centrali con sede in Svizzera, pubblica due volte all'anno una stima del mercato otc. La più recente è di 532mila miliardi di dollari.

### Punto di flessione

Torniamo alla questione dell'impunità. Per chi faceva parte del sistema che ha provocato dieci anni di crisi non è cambiato niente. Per tutti gli altri ci sono stati dieci anni di stenti, aggravati dalle politiche d'austerità. Badate bene: le politiche d'austerità non sono state raccomandate dagli economisti. Gli esperti sostenevano che l'austerità avrebbe provocato una stagnazione o una riduzione del pil, com'è puntualmente suc-



cesso. Invece i politici hanno usato la crisi come “punto di svolta” –per citare l’espressione usata in privato da un conservatore britannico nel 2009, prima che l’opinione pubblica si rendesse conto di cosa stava per arrivarle addosso– e hanno sfruttato l’occasione per ridurre la spesa pubblica e ridimensionare il ruolo dello stato.

L’austerità è un fardello che pesa molto di più sulle spalle dei poveri, e in ogni caso è una parola fondamentalmente tendenziosa, che connota una virtù individuale come un principio astratto che orienta la spesa pubblica. All’1 per cento più ricco dei contribuenti, che nel Regno Unito versa il 27 per cento di tutte le imposte sul reddito, l’austerità conviene, perché si pagano meno tasse; si risparmia così tanto che si può passare dal prosecco allo champagne (o per chi già beve champagne, a uno champagne più costoso). Per chi ha una situazione precaria, anche piccoli cambiamenti nella spesa pubblica possono avere ripercussioni personali significative.

Arriviamo così alla questione che più di ogni altra riassume questi ultimi dieci anni dopo la crisi: la disuguaglianza. La sensazione che esistano regole diverse per un gruppo ristretto di privilegiati, il famoso 1 per cento, è diffusa a livello planetario. In ogni angolo del mondo la gente è preoccupata da questa voragine che si allarga tra chi sta al vertice del sistema e tutti gli altri. Ma il fenomeno globale della disuguaglianza ha connotazioni e sfumature diverse a seconda del luogo. In Cina la contrapposizione è tra città e campagna, tra il benessere della nuova classe media e le condizioni brutali in cui vivono i lavoratori migranti. In buona parte dell’Europa c’è un divario sensibile tra le generazioni più anziane, tutelate da generose prestazioni sociali e dalla garanzia di un’occupazione sicura, e un giovane precariato dalle prospettive molto più incerte. Negli Stati Uniti c’è una rabbia incontenibile contro un’élite finanziaria e tecnologica considerata insensibile, privilegiata e apparentemente invulnerabile, che si arricchisce sempre di più mentre il tenore di vita del resto della popolazione ristagna in termini assoluti e scende drasticamente in termini relativi. E dappertutto, più che mai, la gente è subissata di immagini di uno stile di vita che le viene presentato come desiderabile, ma che non può permettersi.

Il terzo fattore che ha contribuito all’aumento della disuguaglianza, insieme all’austerità e all’impunità delle élite finanziarie, è la politica monetaria, sotto forma del *quantitative easing* (qe, alleggerimento quantitativo). Cos’è il *quantitative easing*? In sostanza è un meccanismo che permette al

governo di ricomprare il suo stesso debito pubblico con moneta elettronica nuova di zecca. È come se io mi collegassi a internet per accedere al mio conto in banca, digitassi un nuovo saldo e poi lo spendessi per pagare il conto della carta di credito. I governi hanno usato questo sistema per ricomprare i loro titoli di stato. L’idea era che i possessori originari di quei titoli all’improvviso si sarebbero ritrovati a bilancio un sacco di liquidità in più e si sarebbero sentiti in obbligo di farla fruttare, quindi l’avrebbero spesa e qualcun altro l’avrebbe incassata per spenderla a sua volta. Come ha scritto Mervyn Somerset Webb sul Financial Times, la liquidità è come una patata bollente che passa di mano in mano tra ricchi privati e istituzioni finanziarie, generando attività economica. Il problema è cosa fa la gente con la patata bollente della liquidità. Di solito compra beni: case, titoli azionari e, a volte, giocattoli costosi come yacht e quadri. Che succede quando la gente compra delle cose? I prezzi salgono. Possiamo dire, quindi, che i prezzi delle case e dei titoli azionari sono stati sostenuti – tenuti a galla – dal *quantitative easing*, ed è senz’altro un’ottima notizia per chi ha case e titoli; ma lo è molto meno per chi non li ha, perché dal suo punto di vista questi beni diventano sempre più inaccessibili.

Una recente analisi della Banca d’Inghilterra mostra che a causa del *quantitative easing* i prezzi delle case sono più alti del 22 per cento. L’effetto sui titoli azionari è stato del 25 per cento (l’analisi si basa su dati aggiornati al 2014, quindi entrambi questi numeri saranno cresciuti nel frattempo). Siamo di nuovo alla domanda se una cosa possa essere considerata allo stesso tempo una necessità e una catastrofe: è vero che il *quantitative easing* ha permesso di evitare una depressione più grave, ma è stato anche responsabile dell’aumento della disuguaglianza, e in particolare dell’attuale crisi immobiliare nel Regno Unito, soprattutto per i giovani.

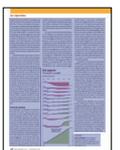
### Avere vent’anni

Napoleone diceva una cosa interessante: per capire qualcuno, bisogna capire com’era il mondo quando quella persona aveva vent’anni. Penso che in questo ci sia molto di vero. Io avevo vent’anni nel 1982: erano gli anni della guerra fredda, di Ronald Reagan e di Margaret Thatcher. I tassi d’interesse erano a due cifre, l’inflazione era superiore all’8 per cento, nel Regno Unito c’erano tre milioni di disoccupati e pensavamo che il mondo potesse finire da un momento all’altro con un olocausto nucleare.

A quel tempo, però, il presupposto implicito del capitalismo era la sua superiorità morale rispetto alle alternative. Thatcher era una conservatrice per la quale le idee di Friedrich von Hayek e Milton Friedman erano filosoficamente imprescindibili: il capitalismo era superiore alle alternative dal punto di vista pratico, ma questa superiorità era strettamente legata alla sua superiorità morale. È un’idea che risale ad Adam Smith e al terzo libro della *Ricchezza delle nazioni*, e in un certo senso è l’idea centrale di tutto il suo ragionamento: “Il commercio e le manifatture gradualmente introdussero l’ordine e il buon governo, e con essi la libertà e la sicurezza degli individui tra gli abitanti della campagna che avevano prima vissuto in uno stato quasi permanente di guerra con i vicini e di dipendenza servile dai superiori. Questo, sebbene sia stato il meno notato, è di gran lunga il più importante di tutti i loro effetti”. Quindi, secondo il padre della scienza economica, di tutti gli effetti del commercio, “di gran lunga il più importante” è il suo effetto benefico sulla società in generale.

So che gli aneddoti, per quanto numerosi, non sono un dato, ma credo che ci sia stato uno spostamento di prospettiva. La sensazione è che negli ultimi decenni le élite non difendano più il capitalismo in nome della morale, ma del realismo. Dicono: così funziona il mondo. La realtà dei mercati di oggi è questa, la nostra è un’economia competitiva e non può che essere così. Siamo in competizione con la Cina e l’India, abbiamo concorrenti agguerriti e dobbiamo essere realisti su una serie di questioni, dagli orari di lavoro al livello delle retribuzioni fino alla generosità dei nostri sistemi di welfare. Dobbiamo fare i conti con la realtà: tanti mestieri che oggi sono affidati alla manodopera locale domani potrebbero essere svolti all’estero a un costo più basso. Queste, però, non sono giustificazioni morali. La difesa etica del capitalismo è una cosa importante da accettare, seppure inavvertitamente. La base morale di una società, il suo senso d’identità etica, non può essere solo: “Così va il mondo, adeguatevi”.

Parlando con i più giovani, cioè con quelli che hanno passato il traguardo napoleonico dei vent’anni dopo la crisi, ho notato che l’idea che il capitalismo possa essere considerato moralmente superiore provoca reazioni a metà tra un’alzata d’occhi e una



risata vuota. La loro visione del capitalismo si è formata nell'era dell'austerità, dell'aumento della disuguaglianza, dell'impunità e dell'inaccessibilità della finanza e delle grandi aziende tecnologiche, dello spettacolo diffuso dei profitti che salgono e della borsa che s'impenna mentre i salari reali scendono e cresce il nuovo fenomeno della povertà sul lavoro. Quest'ultimo punto è molto importante. Per decenni la promessa fondamentale è stata "se non lavori sei povero, e allora ti aiuta lo stato; però se lavori non sei povero". Oggi questo non vale più: la maggior parte delle persone che usufruisce di prestazioni sociali lavora, ma il lavoro non paga abbastanza per vivere. Siamo di fronte a una violazione sostanziale di questo contratto sociale. Lo stesso vale per il tenore di vita dei giovani, che con ogni probabilità sarà più basso di quello dei loro genitori. È una ferita che fa male quasi più ai genitori che ai figli.

Questo senso di deriva del sistema ha prodotto crisi politiche in tutto il mondo industrializzato. Dal punto di vista personale, guardando agli ultimi dieci anni, alcune cose le avevo previste e altre no. Avevo previsto la rabbia e le difficoltà economiche, e in generale avevo capito che la vita sarebbe diventata più dura. Avevo previsto che forse ci sarebbe stata una nuova crisi. Ma mi sono sbagliato sulla natura della crisi. Pensavo che avrebbe riguardato la finanza più che la politica, almeno in prima battuta: una seconda crisi finanziaria che si riverbera nella politica. Invece abbiamo avuto la Brexit, Trump e una serie di risultati elettorali allarmanti in Italia, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e altrove.

La scienza sociale più adatta a capire gli ultimi dieci anni sarebbe la sociologia, più che l'economia. Sono cadute tre tessere del domino. L'evento scatenante è stato economico, ma per comprendere il suo significato e com'è stato vissuto è più utile la sociologia, mentre le conseguenze sono state messe in atto dalla politica. Dal punto di vista sociologico, la crisi ha aggravato una serie di linee di frattura che attraversano tutte le società contemporanee: città contro campagna, vecchi contro giovani, cosmopoliti contro nazionalisti, inseriti contro esclusi. Il risultato immediato è stato l'avanzata del populismo in tutto il mondo industrializzato e il crollo del consenso per i partiti tradizionali, in particolare per quelli di centrosi-

nistra.

Gli elettori hanno protestato con particolare forza contro i partiti che propongono di fatto una versione più mite della ricetta economica convenzionale: un capitalismo di mercato un po' più soft. È come se gli elettori volessero dire a quei partiti: in cosa credete davvero? Non è una domanda sbagliata, e tutti i partiti progressisti, dai laburisti britannici ai socialdemocratici tedeschi, dai socialisti francesi ai democratici statunitensi, non riescono a dare una risposta. Un altro fenomeno significativo è che l'elettorato si sta orientando verso leader molto giovani: uno di 46 anni in Canada, uno di 38 in Nuova Zelanda, uno di 40 in Francia, uno di 32 in Austria. Tra loro ci sono differenze ideologiche, ma tutti hanno in comune il fatto che quando sono scoppiate la crisi e poi la grande recessione erano metaforicamente in fasce, perciò la colpa non può essere loro. Sia la Francia sia gli Stati Uniti hanno eletto presidenti che non si erano mai candidati prima.

### Povertà assoluta

In conclusione, la situazione è nerissima. Non del tutto però. Vista da un'altra prospettiva, la storia degli ultimi dieci anni è stata un grande successo. Nel 2008 il 19 per cento della popolazione mondiale viveva sotto quella che le Nazioni Unite definiscono la soglia della povertà assoluta, cioè meno di 1,90 dollari al giorno. Oggi la percentuale è scesa sotto il 9 per cento. In altre parole, il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà assoluta si è più che dimezzato, mentre gli standard di vita del mondo ricco hanno ristagnato o sono peggiorati. Un sostenitore del capitalismo potrebbe citare questo dato come prova del fatto che il sistema può ancora legittimamente rivendicare una superiorità morale. Nell'ultimo decennio centinaia di milioni di persone sono uscite dalla povertà, confermando il miglioramento globale della condizione dei più indigenti. È un risultato economico senza precedenti, sia in termini percentuali sia in termini assoluti.

E se i governi del mondo industrializzato si rivolgessero ai rispettivi elettorati e dicessero esplicitamente che il patto è questo? Il messaggio sarebbe più o meno il seguente: viviamo in un sistema globale competitivo, ci sono miliardi di persone in condizioni disperate di povertà e, se vogliamo che il loro tenore di vita migliori, il nostro deve peggiorare in termini relativi. Forse da un punto di vista morale potremmo accettarlo: siamo stati ricchi abbastan-

za a lungo per condividere una parte dei frutti della prosperità con i nostri fratelli e sorelle. Penso di sapere quale sarebbe la risposta. La risposta sarebbe "Ok, va bene, ma cominciate voi". Se noi comuni mortali dobbiamo stare relativamente peggio, perché i ricchi - l'1 per cento - non devono stare un po' peggio anche loro? La cosa frustrante è che le implicazioni politiche di questa idea sono abbastanza chiare. Nel mondo industrializzato c'è bisogno di politiche che riducano le disuguaglianze. Si è detto che queste politiche sono difficili da mettere in atto. Ma non credo sia vero. In fondo stiamo parlando di una redistribuzione paragonabile a quella sperimentata nel secondo dopoguerra e di una serie di misure che impediscano lo sport preferito dai ricchi a livello internazionale, cioè nascondere i patrimoni al fisco. Secondo l'economista Gabriel Zucman, l'ammancio complessivo è di 8.700 miliardi di dollari, una fetta non trascurabile della ricchezza mondiale. Quando si parla di pagare le tasse, è come se i ricchi si fossero scissi dal resto dell'umanità.

Combattere l'evasione internazionale è difficile, perché richiede il coordinamento tra stati, ma il buonsenso dice che non sarebbe impossibile. Alcuni efficaci strumenti giuridici di prevenzione dell'evasione fiscale *offshore* sono di una semplicità estrema e potrebbero essere attuati da subito, come hanno dimostrato gli Stati Uniti con le misure contro gli oligarchi legati a Vladimir Putin. Bisogna semplicemente vietare alle banche di fare transazioni con i territori che non applicano le normative sulla trasparenza fiscale. Sarebbe sufficiente a farle chiudere all'istante. Poi serve un registro trasparente dei beni e dei patrimoni, un giro di vite sulle società fiduciarie (che in Francia sono vietate, e l'economia francese funziona bene anche senza) e il gioco è fatto.

Politicamente difficile, ma in termini pratici abbastanza lineare. Altrettanto complicate politicamente (ma non a livello pratico) sono le azioni a sostegno delle parti della società che hanno più da perdere dall'automazione e dalla globalizzazione. Se ci sono cambiamenti che fanno bene all'economia nel suo complesso, allora devono fare il bene di tutti, e questo presuppone misure incentrate sull'istruzione, la formazione continua e la redistribuzione attraverso il sistema fiscale e assistenziale. L'alternativa è continuare come abbiamo fatto finora e lasciare che la voragine si allarghi fino al collasso della società. ♦ *fas*

